

anno XVI n. 10 NOVEMBRE 2011 - www.civetta.info

La Civetta

mensile **indipendente** di attualità e cultura



DEFAULT GLOBALE
CAPITALISMO IN CRISI
**UN ALTRO MONDO
È POSSIBILE**

Campo dei Fiori
L'ATELIER VERDE CHE ARREDA
- Tel. 0376 944359 -
Centro commerciale Beracco - Castiglione d/S

Unipol
ASSICURAZIONI

[INTAXXI] Per le tue cene,
le tue serate...
**NON RISCHIARE
LA PATENTE!**
Fatti
accompagnare
in tutta
sicurezza!
0376 944265 oppure 340 9053228

Editrice Pegaso s.n.c. - Via Mazzini, 109 - 46043 Castiglione d/S, MN - tel. 0376 638619 fax 0376 670851 - lacivetta@dsinet.it - 1.10 - Poste Italiane Spa - Sped. in abb. postale D.L. 353/2003 - (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, D.K.L. Mantova



LA CIVETTA

Editrice Pegaso s.n.c.

Direzione e Redazione
via Mazzini, 109
46043 Castiglione d/Stiviere, MN
tel. 0376 638619 (Libreria Pegaso)
fax 0376 670851

e-mail: lacivetta@dsmnet.it

Registrazione
Tribunale di Mantova N° 6/96
del 14.03.1996

www.civetta.info

Redazione

Direttore

Claudio Morselli

Direttore responsabile

Luca Angelini

Codirettore Attualità

Luca Morselli

Codirettore Cultura

Luca Cremonesi

Redazione:

Fabio Alessandria

Fiorenzo Avanzi

Eliseo Barbàra

Davide Bardini

Nadia Bellini

Giovanni Caiola

Paolo Capelletti

Damiano Cason

Mirko Cavalletto

Camilla Colli

Andrea Engheben

Chaimaa Fatihi

Ilaria Feole

Paolo Ghirardi

Morena Maiella

Fabrizio Migliorati

Elena Pellegrini

Gabriele Piardi

Carlo Susara

Grafica

studio RODIGHIERO associati s.r.l.

Stampa

tipolitografia SOLDINI s.n.c.

LA CIVETTA

è distribuita nei comuni di:
Castiglione delle Stiviere, Asola,
Carpenedolo, Castel Goffredo,
Cavriana, Ceresara,
Desenzano del Garda, Goito,
Guidizzolo, Lonato, Medole,
Montichiari, Monzambano,
Ponti sul Mincio, Solferino,
Volta Mantovana.

6.500 copie

in distribuzione gratuita

abbonamento annuo 15 euro
sostenitore da 50 euro
da versare sul c.c.p. n°14918460
intestato a Pegaso snc, via Mazzini
109, Castiglione delle Stiviere
oppure presso Libreria Pegaso
Centro Commerciale Benaco,
Via Mazzini 109, Castiglione d/S

L'editore si rende disponibile per eventuali
segnalazioni relative al diritto d'autore.

Chiuso in redazione il 04 novembre 2011

Unipol

ASSICURAZIONI



Gianluca Belletti
ASSICURAZIONI

AGENZIA GENERALE MONTICHIARI

Via Mantova, 267

Tel. 030 9962327

Fax 030 9960648

ASOLA

Via Mazzini, 22

Tel/Fax 0376 710568

ISORELLA

Vicolo Asilo, 8/a

Tel/fax 030 9529093

e-mail: montichiari@agenzia.unipol.it



DAL SASSO MARIO SNC
di Dal Sasso Marco & C.

CONCESSIONARIO OLIVETTI

46043 CASTIGLIONE DELLE STIVIERE (MN)

Via Mazzini, 7 - Tel. (0376) 631153 - 671067

Codice Fiscale - Partita I.V.A.: 0122343 020 6

C.C.I.A.A. MN 145738 - Iscrizione Tribunale MN N. 7793

E-Mail: assist@dsmnet.it - info@dsmnet.it

DSMnet internet service provider

LIBRERIA PEGASO

*"Nessun vascello c'è che, come un libro,
possa portarci in contrade lontane"*

Emily Dickinson

Via Mazzini, 109
Castiglione d/ S, MN
C. Comm. Benaco
T 0376 638619



SOMMARIO

5 CASTIGLIONE

SEL, DEMOCRAZIA PARTECIPATIVA

9 TRA MANTOVA E BRESCIA

SUL TETTO DI GREEN HILL

13/14 L'ALTROMONDO

UN ALTRO MONDO È POSSIBILE

18 MARGINI

CONTROCANTO PER IL PREGIUDIZIO

19 MARGINI

FIORDALISO



*Distruggono il pianeta
Tolgono ai poveri per dare ai ricchi
Aumenta lo strapotere del capitale finanziario
E i giovani sono sempre più senza futuro
Ma un altro mondo è possibile...
Libertà è partecipazione*

L'EDITORIALE

DEFAULT GLOBALE E CRISI DEL CAPITALISMO

UN MOVIMENTO CHE PUÒ CAMBIARE IL MONDO

di **Ulrick Beck**

Com'è possibile che un caldo autunno americano, sul modello della primavera araba, distrugga il credo dell'Occidente, cioè la visione economica dell'american way? Com'è possibile che il grido "Occupy Wall Street" raggiunga e trascini nelle piazze non soltanto i ragazzi di altre città americane, ma anche quelli di **Londra, Vancouver, Bruxelles, Roma, Francoforte e Tokio**? I contestatori non sono andati soltanto a far sentire la loro voce contro una cattiva legge o a sostenere qualche causa particolare: **sono scesi in piazza a protestare contro "il sistema"**.

Ciò che fino a non molto tempo fa veniva chiamato "libera economia di mercato" e che ora ricomincia a essere chiamato "capitalismo" viene portato sul banco degli accusati e sottoposto a una critica radicale. Perché il mondo è improvvisamente disposto a prestare ascolto, quando Occupy Wall Street rivendica di parlare a nome del 99% dei travolti contro l'1% dei profittatori? Sul sito web "WeAreThe99Percent" si possono leggere **le esperienze personali** di quel 99%: quelli che hanno perduto la casa nella crisi del settore immobiliare; quelli che costituiscono il nuovo precariato; quelli che non possono permettersi nessuna assicurazione contro le malattie; quelli che devono indebitarsi per poter studiare. Non i "superflui" (Zygmunt Bauman), non gli esclusi, non il proletariato, ma il centro della società protesta nelle pubbliche

piazze. **Questo delegittima e destabilizza "il sistema"**. Certo, il rischio finanziario globale non è (ancora) una catastrofe finanziaria globale. Ma potrebbe diventarlo. Questo condizionale catastrofico è l'uragano abbattutosi nel mezzo delle istituzioni sociali e della vita quotidiana delle persone sotto forma di crisi finanziaria. (...)

Se la Grecia affonda, è un nuovo segnale del fatto che la mia pensione in Germania non è più sicura? Cosa significa "banca rotta di Stato", per me? Chi avrebbe immaginato che proprio le banche, così altezzose, avrebbero chiesto aiuto agli Stati squattrinati e che questi Stati dalle casse cronicamente vuote avrebbero messo in un batter d'occhio **somme astronomiche a disposizione delle cattedrali del capitalismo**? Oggi tutti pensano più o meno così. Ma questo non significa che qualcuno lo capisca. (...) Sotto il diktat dell'emergenza le persone fanno una specie di corso accelerato sulle contraddizioni del capitalismo finanziario nella società mondiale del rischio. I resoconti dei media fanno emergere la separazione radicale tra coloro che generano i rischi e ne traggono profitto e coloro che ne devono scontare le conseguenze. Nel Paese del capitalismo da predoni, gli Stati Uniti, **sta prendendo forma un movimento di critica del capitalismo** - ancora una volta, si tratta di un evento imprevedibile. (...) I politici, come in Germania Angela Merkel e

Peer Steinbrück, che fino a non molto tempo fa esaltavano il capitalismo deregolato, dal giorno alla notte cambiano opinione e bandiera, e diventano fautori di **una sorta di socialismo di Stato per ricchi**. E ovunque regna il non-sapere. Nessuno sa cosa sia e quali effetti possa realmente produrre la terapia prescritta nella vertigine degli zeri. (...)

In termini generali, nella consapevolezza globale del rischio, **nell'anticipazione della catastrofe** che occorre impedire ad ogni costo, **si apre un nuovo spazio politico**. Nell'alleanza tra i movimenti di protesta globali e la politica nazionale-statale ora si potrebbe ottenere, alla lunga, che non sia l'economia a dominare la democrazia, ma sia, al contrario, la democrazia a dominare l'economia. Contro la percezione - che sta diffondendosi rapidamente - di una mancanza di prospettive forse può aiutare la consapevolezza del fatto che i principali avversari dell'economia finanziaria globale non sono quelli che ora piantano le loro tende nelle pubbliche piazze di tutto il mondo, davanti alle cattedrali bancarie (per quanto importanti, anzi indispensabili siano le iniziative di questi contestatori); **l'avversario più convincente e tenace dell'economia finanziaria globale è la stessa economia finanziaria globale**.

*Fonte: La Repubblica 01.11.2011
Vedi anche articolo a pagina 13*

CASTIGLIONE

“TERZO POLO” E “INSIEME” SI PRESENTANO

di Luca Cremonesi



Non si sono fatte attendere le grandi manovre politiche a Castiglione delle Stiviere e nel giro di una settimana due nuovi gruppi a vocazione “civica” (ma con chiara connotazione politica) si sono presentati alla stampa e alla cittadinanza. Si tratta di “**Insieme per Castiglione**”, circolo e movimento che fa capo ad **Angelo Foschini**, che ne è il presidente in questa prima fase, e che raccoglie i “suoi uomini” e le “sue donne” già presenti nell’attuale Amministrazione. Il vicepresidente è **Giancarlo Perani**, mentre le altre persone già presenti nell’attuale forza di governo sono: gli attuali assessori **Bignotti, Maghella e Novellini**, l’attuale presidente del Consiglio **Maurizio Ridoli**, ma anche i consiglieri comunali **Fontanesi, Tedoldi, Sardini, Lanzani e Novazzi**. I commenti nei blog non si sono fatti attendere e la polemica fra le due parti del Pdl castiglione è stata immediata. In molti, fedeli a Nodari (l’altra corrente Pdl legata a Berlusconi e a Lucchini), hanno commentato, ironicamente, il nome e la finalità del gruppo: “Se ad oggi, dopo dieci anni di governo, non avete fatto nulla per Castiglione, come mai ora tutto questo amore per il paese?”. La risposta dei “foschiniani” non si è fatta attendere e punta il dito proprio contro la guida di Nodari, reo di aver perseguito la via della divisione, dello scontro e, dunque, dell’impossibilità di fare del bene al paese. Il giudizio è rimandato alle urne, ma è certo che le scintille e gli attriti aumenteranno nei prossimi mesi.

L’altro gruppo che si è presentato, in una *location* non usuale per la politica castiglione (la pasticceria bar “La Rosa”), è il **Terzo Polo**, guidato dallo scafato **Ezio Rizzi**, che ha raccolto attorno a se giovani professionisti, ma anche vecchie conoscenze della politica locale, oltre a una serie di giovani – anagraficamente parlando – che gravitano nell’area moderata e cattolica, pilastri, più volte ricordati, della nuova formazione che si presenta per “vincere” e guidare il paese verso una nuova forma di politica. I punti cardine dell’azione che il gruppo si prefigge di realizzare sono la famiglia, il volontariato, il centro storico, l’ambiente e l’agricoltura con annessa tutela del paesaggio, le attività produttive con industria e commercio in prima linea, e la cultura, intesa come sviluppo di manifestazioni ed eventi di importanza e interesse sovracomunali. Il comitato promotore è formato, fra gli altri, da **Franco Ambrosi, Massimo Rodighiero, Gianpiero Mascagni, Giancarlo Mattioli, Sante de Padova** (già sindaco di Castiglione in passato), **Luigi Paghera, Vincenzo de Lillo**. Alla domanda se l’obiettivo è quello di esprimere un proprio candidato Rizzi ha ricordato che gli incontri e le consultazioni sono appena partite e che nei prossimi giorni saranno molti gli incontri con associazioni, gruppi, ma anche con le altre forze politiche e le realtà industriali, al fine di trovare quanto meno un accordo programmatico da condividere.

DI “CIVICI” NEMMENO L’OMBRA

La montagna, come si usa dire, ha parlorio il topolino. C’era molta attesa per l’uscita pubblica di quella che – sembrava – avrebbe dovuto essere un raggruppamento “civico” dalle grandi ambizioni, sia nei termini di contestazione della politica del Pdl locale da parte di quelli che – sembrava – avrebbero dovuto essere i “fuoriusciti” dal Pdl, sia di costruzione di un nuovo polo di aggregazione dell’area moderata castiglione. Alla fine, con “**Insieme per Castiglione**”, ne

è uscito, semplicemente, un nuovo circolo del Pdl, a cui aderisce buona parte dell’establishment amministrativo locale (assessori e consiglieri comunali), tutti regolarmente tesserati Pdl e che si tengono stretta la loro tessera Pdl, ma di “civici” nemmeno l’ombra. Che c’è di male? si dirà. Nulla, ci mancherebbe. Ma almeno lo si poteva dire chiaramente. Perché, invece, dei politici sentono il bisogno di camuffarsi dietro una fantomatica, ipotetica e forse improbabile li-

sta “civica”? Cos’è che contraddistingue e rende diverso, nei contenuti concreti, questo nuovo circolo del Pdl, rispetto alle politiche amministrative del centro-destra castiglione di questi ultimi dieci anni? L’unico obiettivo di questo gruppo, pare evidente, è quello di far fuori Nodari per conquistare la direzione politica del partito. Obiettivo legittimo, ma che può interessare fino ad un certo punto i cittadini castiglionesi, se la politica che si porta avanti è sempre la stessa.

PER UN'ALTERNATIVA DI GOVERNO DELLA CITTÀ LA DEMOCRAZIA PARTECIPATIVA DI SEL

A cura della **Redazione Attualità**

Sala piena – oltre cinquanta persone – con la presenza di vari rappresentanti delle altre forze politiche, un bel dibattito su temi di carattere generale che si sono intrecciati con quelli più strettamente locali: è questo il lusinghiero risultato che Sinistra Ecologia Libertà porta a casa con la prima uscita pubblica di giovedì 6 ottobre, a Palazzo Pastore, con l'obiettivo di costruire un percorso condiviso per arrivare alle elezioni comunali dell'anno prossimo e offrire, ai cittadini castiglionesi, **un'alternativa di governo della città.**

“**Costruiamo insieme il nostro futuro**” era il tema della serata che i relatori – Claudio Morselli, Elena Roncadori e Chaimaa Fathi – hanno sviluppato presentando le linee generali delle proposte di Sel. **Partecipazione, trasparenza e cambiamento** sono le tre parole chiave che caratterizzano il percorso indicato da Sinistra Ecologia Libertà. Partecipazione, innanzitutto, come risposta alla crisi della politica, perché “di fronte al distacco dei partiti dai cittadini, la risposta non deve essere il rifiuto della politica ma, al contrario, il rilancio e il rinnovamento della politica stessa, intesa come partecipazione democratica dei cittadini alla gestione della cosa pubblica”. Trasparenza, per “eliminare sprechi e giochi di potere”. Cambiamento, per “porre fine – è stato detto – al declino di Castiglione, agire per il bene comune e sviluppare capacità di futuro”.

Qualità della vita, basta cemento e distruzione del territorio, diritto alla salute, difesa dello stato sociale e del lavoro, accoglienza e solidarietà, valorizzazione della cultura, economia sostenibile, coesione sociale: sono questi, in sintesi, alcuni dei temi principali di discussione proposti da Sel. Dopo la presentazione si è dato spazio al dibattito, che ha visto un grande assente, salutato in sala dall'affetto di tutti i presenti: **Giovanni Savio**, leader del Pd locale.

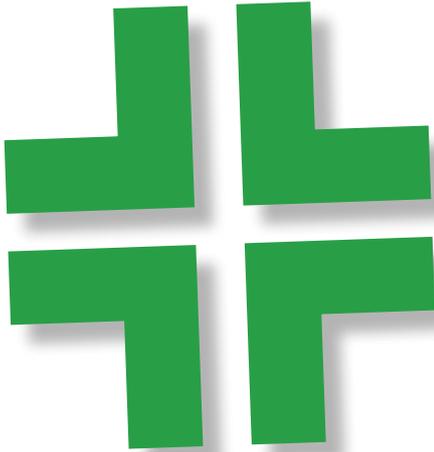
La discussione ha permesso un primo confronto sul problema dell'**acqua pubblica** e delle municipalizzate, sul **rispetto dell'ambiente** e sulla necessità di orientare lo sviluppo nella direzione di un'**economia sostenibile**. Molto dibattuto il tema dei giovani, ma anche la necessità di trovare un candidato sindaco rappresentativo, che emerga dopo un confronto partecipato e che non sia calato dall'alto, né da Mantova né dai partiti.



In chiusura gli organizzatori hanno sottolineato l'importanza dei comportamenti individuali di ogni cittadino affinché il cambiamento non sia una chimera, ma un processo reale che tragga origine, innanzitutto, da tante piccole azioni quotidiane di cui i cittadini possono e devono essere i protagonisti. “Crediamo nel coinvolgimento dei cittadini in un **processo di cambiamento degli stili di vita**, nella direzione della valorizzazione delle relazioni umane e della coesione sociale, della difesa dell'ambiente e del risparmio energetico, con la promozione di iniziative di economia sociale, come i gruppi d'acquisto, il consumo critico e responsabile, la banca del tempo e il distretto di economia solidale”. Alla fine è stato distribuito un questionario per raccogliere idee, suggerimenti e proposte per un programma condiviso e per la segnalazione della propria disponibilità a partecipare al progetto proposto da Sel. Molti dei presenti hanno risposto positivamente all'appello, conferman-

do l'impegno a partecipare alle prossime iniziative che verranno organizzate sull'argomento.

Il prossimo incontro si terrà **mercoledì 16 novembre**, alle 20:45, alla sala civica Menghini, in via Cesare Battisti. Si comincerà ad entrare nel dettaglio delle varie idee e proposte che andranno a formare le linee programmatiche che Sel discuterà con tutte le forze politiche che saranno disponibili a costruire un'alternativa all'attuale maggioranza di centrodestra. Allo scopo è prevista la costituzione di gruppi di lavoro aperti a tutti i cittadini. Questa seconda assemblea pubblica sarà inoltre l'occasione per fare qualche riflessione approfondita sul quadro politico locale e sulle possibili alleanze elettorali, dopo gli incontri che Sel ha avuto con il Pd e con i Socialisti Ambientalisti, e dopo la presentazione ufficiale del Terzo Polo e del Circolo del Pdl “Insieme per Castiglione”. Si discuterà, inoltre, dei criteri per arrivare all'individuazione del candidato sindaco.



IL REBUS DELL'ASPAM, TRA TAR E CORTE DEI CONTI

A cura della **Redazione Attualità**

La storia è nota. Il bilancio 2010 dell'Aspam, la società totalmente partecipata dal comune per gestire le farmacie comunali, gli asilo nido comunali e la gestione dei servizi di assistenza alla persona in generale, si è chiuso con un **deficit di oltre 440 mila euro**. In conseguenza di ciò il sindaco di Castiglione delle Stiviere ha revocato l'incarico di amministratore della società alla dott.ssa Rossella Gandolfi e ha nominato, come Amministratore Unico della società Aspam s.r.l., il dott. Alessandro Padovani. Sotto accusa, in particolare, **la gestione delle farmacie**, il cui margine di contribuzione, è passato dal 48% del 2009 al 32% del 2010, e **la decisione di ampliare gli ambulatori di via Carpenedolo**, ristrutturando tre unità immobiliari di proprietà privata (ditta Mefra) indebitando enormemente la società con la contrazione di un mutuo e, dall'altra sottoscrivendo un contratto di locazione che non prevede il recupero delle ingenti spese di ristrutturazione.

Di fronte a questa situazione il Consigliere Comunale Franco Tiana, dopo essere intervenuto in più occasioni nei confronti dell'Amministrazione, il 24 ottobre scorso ha presentato un esposto-denuncia alla Corte dei Conti affinché si possa accertare:

1. Se la gestione della società ASPAM srl da parte della Presidente, dott.ssa Gandolfi, negli anni in cui ha svolto questo incarico, sia stata fatta secondo le regole contabili di un Ente pubblico, essendo questa partecipata al 100% dal comune di Castiglione delle Stiviere.
2. Se nel contratto di locazione stipulato con la ditta Mefra si possano ravvisare delle clausole vantaggiose per la Ditta privata a scapito dell'interesse pubblico della società.
3. Se nella gestione del 2010 della società ASPAM che ha portato alla chiusura del bilancio con una perdita di 440 mila euro si possa ravvisare della superficialità, negligenza e mancanza di responsabilità nel gestire un'Azienda in cui l'unico socio è il Comune e quindi i Cittadini.

4. Se la perdita di esercizio della società Aspam del 2010 di 440 mila euro, che il Consiglio Comunale di Castiglione delle Stiviere è chiamato a deliberare la ricostituzione del patrimonio della società con la effettuazione del versamento in conto copertura della perdita, possa invece essere addebitata al Presidente della società che ha amministrato in modo tale da causare la perdita che è frutto della gestione dell'esercizio che delle componenti straordinarie.
5. Se il conseguente danno arrecato alle casse comunali possa essere ricondotto alla responsabilità contabile degli amministratori e in primo luogo il Presidente.

Il consigliere Tiana chiede inoltre di valutare **l'eventuale sussistenza del danno erariale** cagionato alle finanze del Comune di Castiglione delle Stiviere a causa della gestione poco oculata dagli amministratori della società Aspam responsabili.

Nel frattempo, è di questi giorni la notizia che **il Tar si è pronunciato sul ricorso presentato dalla dott.ssa Gandolfi** contro il provvedimento di revoca da Presidente dell'Aspam. In proposito la Segreteria del sindaco ha emesso un comunicato in cui si sottolinea che il Tar ha respinto la richiesta della Gandolfi di risarcimento danni, sostenendo che il Tar "ha dato ampiamente ragione alla scelta del sindaco", ma non dice nulla sul fatto che, nello stesso tempo, **il Tar ha annullato il decreto di revoca del sindaco**, accogliendo così il ricorso della Gandolfi, che dovrebbe quindi essere reintegrata nel proprio incarico, invalidando, di conseguenza, la nomina dell'Amministratore Unico, dott. Padovani. **Un bel rebus**, non c'è dubbio! A questo punto il Consigliere Tiana ha presentato immediatamente una nuova interpellanza al sindaco per sapere cosa intende fare per uscire da questa incresciosa situazione. Vedremo.

INAUGURATO IL CENTRO SPORTIVO CINQUE CONTINENTI

Il 23 settembre è stato inaugurato il Centro Sportivo dei Cinque Continenti intitolato a Lorenzo Rodella, uno dei membri fondatori del Comitato di Quartiere. La struttura è stata recentemente sistemata dall'amministrazione comunale ed è stata affidata in gestione all'A.S.D. Quartiere Cinque Continenti - Associazione Sportiva dilettantistica, promossa dal Comitato di Quartiere e

impegnata nel campionato Csi categoria Open 7, con buoni risultati finora raggiunti. Al taglio del nastro erano presenti il Sindaco Fabrizio Paganella, l'assessore allo Sport Massimo Maghella, l'assessore ai Lavori pubblici Alberto Bignotti, i rappresentanti delle forze dell'ordine e i membri del Comitato di Quartiere. Dopo il scoprimento dello striscione commemorativo si è svolta

una partita inaugurale tra l'A.S.D. Quartiere Cinque Continenti e una squadra rappresentativa delle forze dell'ordine, seguita da un rinfresco offerto dal Comitato di Quartiere.

Abdelilah Jaafary
Membro del Comitato di Quartiere
Vice Presidente A.S.D.
Quartiere Cinque Continenti



GRUPPI DI ACQUISTO SOLIDALE CRONACA DI UNA FESTA NON ANNUNCIATA

di Mirko Cavalletto

Si è svolto tutto all'insaputa dei più, lo scorso 8 ottobre, come uno di quei Rave Party di cui ogni tanto si sente parlare alla TV, dove accadono fatti di cronaca degni di menzione. Per fortuna qui non è accaduto nulla di particolare, del resto la voce era circolata solo all'interno dei **Gruppi di Acquisto Solidale** del territorio, insomma una festa di élite, tra gente "buona" che cerca lo sbalzo tra un'insalata di farro e una torta salata con **zucchine biologiche**. Il programma, se così si può definire, era semplice: visita agli orti delle aziende agricole "La Venzaga" e "Orti del Lago", a **Castelvenzago** di Lonato, piccolo dibattito, cena condivisa. La pseudo conferenza ha avuto inizio verso le 18.30, in ritardo a motivo delle poche decine di visitatori che hanno voluto con testardaggine **visitare i campi** del Sergio e di Gheorghe e sorbirsi le noiose spiegazioni del **metodo biologico** impartite dai due e dal prolisso Flavio Pizzocolo. Più che una conferenza si è trattato di una chiacchierata, nella quale i tre agricoltori biologici hanno partecipato i presenti del loro **progetto di collaborazione** fattiva in termini di programmazione delle colture e, in previsione, anche di commercializzazione, attraverso l'apertura di un punto vendita. I presenti hanno fatto alcune domande e alcune considerazioni filosofiche sulla solita chimera del **Distretto di Economia Solidale**. Per fortuna ci hanno pensato il **Maurizio Gritta** e sua moglie Fulvia a portare tutti con i piedi per terra parlando dell'esperienza che stanno (ri)vivendo con la produzione e consegna di ortaggi da parte della IRIS per la rete dei GAS del parmense.

L'organizzazione approssimativa ha fatto sì che la cena sia stata consumata in modo "scaglionato"; infatti, mentre nell'anticamera della cella frigo della Venzaga si consumava la conferenza di cui sopra, i convenuti che non ci stavano per mancanza di spazio, e che andavano **crescendo di numero** con l'approssimarsi della sera, iniziavano a pascersi delle molteplici pietanze. E per fortuna che è andata così, visto che i posti a tavola non erano sufficienti per tutti (si dice che fossero 110), mentre i posti a sedere sarebbero forse bastati (circa 200), se non fosse stato che ci ha pensato il **venticello fresco dell'autunno**, a fare in modo che tutti seduti in uno stesso momento non ci siano mai stati. Questo, che proprio il giorno prima aveva dato le prime avvisaglie del cambio di stagione, ha fatto sì che molti stessero volentieri in piedi, prima, durante e dopo il pasto, attorno ai bracieri che con un barlume di lungimiranza erano stati allineati parallelamente al portico e nei quali le fiammelle danzavano riverberando **la rumorosa allegria**. Da qui, e dal fatto che i **bambini** non stavano mai fermi un attimo facendo la spola tra lo spazio truccabimbi, il portico-sala-da-pranzo, e turbinando incessantemente per l'aia, la grande difficoltà nello stimare l'affluenza a questa balorda **Festa GASSata**. Secondo lo scrivente, forse 200, contando anche il cane e il gatto della famiglia Tosoni (erano mal distribuiti a tavola...), secondo gli organizzatori **almeno 300**.

E che dire della cena: oltre 10 metri lineari di **tavoli imbanditi** con un menu pantagruelico, che spaziava dalle minestre alle pastasciutte passando per le insalatone, le torte salate (nemmeno una uguale all'altra!), le fagiolate e le zuppe di ceci e di farro variamente condite e speziate, per arrivare ad una varietà di dolci da fare **salire la glicemia** al solo transito e dove le marmellate (nemmeno una uguale all'altra!) la facevano da Regine, e la frutta a guscio, da Re. Ovviamente **tutto fatto in casa**, nemmeno un cracker confezionato, anche se tra i puristi, per fortuna dico io, non è mancata una bottiglia di aranciata gassata! (colpa dei bambini, diranno, perché sono golosi...). Ovviamente il tutto cucinato con materie prime di dubbia provenienza, nulla a che vedere con le certezze del supermercato L'unico **tono di tradizione**, anche qui per fortuna, una bella griglia che ha catapultato svariate decine di salamme verso i convitati che le hanno sapute prendere al volo tra due fette di pane, ahimè, pure quello **casereccio** (colpa di Franco in questo caso, lo Stuardi dall'irrimediabile vizio di panificare).

Questa stramba idea che **tutti portano qualche cosa cucinato a casa** e poi si mangia così, a casaccio, fa pensare più allo spreco che altro; per non dire dell'altrettanto originale proposta di **portarsi i piatti da casa** e una brocca per bere **l'acqua del rubinetto**, solo per evitare di trovarsi alla fine con 4-5 sacchi di plastiche varie da gettare.... imbarazzante. Mi chiedo: possibile che ci siano ancora delle persone disposte a **condividere** qualche cosa con gli altri, e solo **per il piacere della condivisione**? Vorrei invece spendere due parole positive sul banchetto allestito in testa al porticato, da cui penzolava il cartello "**INFO POINT GAS**", dove con stile molto sobrio e poco invasivo sono stati proposti alcuni documenti informativi. Se non fosse stato che poi hanno avuto la brillante idea di mandare due giovani, tali Silvia e Irene, a distribuire detti documenti, tra cui dei questionari di dubbia motivazione, alle persone indecise tra il bis dei ceci e il tris di crostata, sarebbe stata l'unica cosa da salvare... Insomma, in una sola parola, **FAVOLOSO**, in due parole, **DA RIPETERE**. Riferisco, per dovere di cronaca, anche se me ne sono andato prima delle 23.00, che tutti i convitati hanno diligentemente **riportato a casa gli avanzi** (nulla sembrerebbe così essere andato sprecato...) però, come temevo, sembra sia stato prodotto un piccolo sacco di rifiuti.... Riporto inoltre che in realtà di acqua del rubinetto ne è stata bevuta ben poca, mentre non posso essere così sicuro che, come mi è stato garantito, tutti i numerosi vuoti del vino saranno riutilizzati. Questo spiegherebbe anche perché in molti si sono fermati ben oltre la mezzanotte ad eseguire **danze tribali** sull'aia.... Se volete farvi del male, e ricevere anche voi l'invito per la prossima, mettevvi in contatto con GASTiglionegre Alegre (info: mirkodiaz@alice.it; des.bassogarda@gmail.com).



SEDNA DI LONATO UN PROGETTO DEMENTZIALE PER LA VALSORDA

di **Costanza Lunardi**

Qualcuno ci ha contati. Non eravamo pochi, per essere un martedì lavorativo e il due agosto per giunta: 250 persone. In piazza a Lonato per gridare: “**Giù le mani dalla Valsorda**”, “I sordi siete voi, la valle no”. Con tamburi, megafono, fischiotti. I “voi” erano i presenti alla Conferenza dei servizi in Comune quella mattina per valutare ed eventualmente approvare **un progetto demenziale**: 260 mila metri quadrati di cemento, suddiviso tra strutture chiamate “albergo diffuso” (termine che in realtà significa cemento diffuso) e strutture di un centro ippico. **Conferenza dei servizi** è il termine tecnico per dire l’incontro dei rappresentanti degli enti cui è conferito il potere di approvare o respingere un progetto edilizio di cospicua rilevanza in zone sottoposte a vincolo paesaggistico. Una volta, per sfottere una persona dalla vita un po’ fallimentare, si diceva: datti all’ippica! Ma per quanto ci si possa dare, tempo e soldi permettendo, a tale ameno svago, non saremo mai in numero sufficiente per tanta ippica diffusa al posto dei campi coltivati. E dov’è che tutto questo, dietro il paravento del cavallo usato come specchio della *wild nature*, cela **un intervento spaventosamente devastante** e con investimento finanziario di dubbia provenienza? In una piccola valle in mezzo a quelle quattro colline moreniche intatte sopravvissute a ridosso del borgo di Sedena, nel Comune di Lonato. Integre ancora in quanto appartenenti all’antico feudo medioevale degli Averoldi assieme al suggestivo colle dei Cappuccini, sovrastato dall’ex convento, e al complesso del castello di Drugolo. **La prote-**

sta della piazza è stata utile, perché oltre alle perplessità di carattere tecnico e ambientale suscitate dal progetto, aggravate da seri dubbi sulla natura delle società proponenti, dal fatturato minimo e con sedi registrate in Svizzera oppure di proprietà anonima, la Soprintendenza di Brescia ha visto nel **deciso dissenso espresso dalla comunità** un elemento tutt’altro che trascurabile. Il territorio chiamato Valsorda si estende da Sedena abbracciando l’intatta dorsale delle colline moreniche affacciate su quel versante e trovando nel monte Falò il suo confine naturale. Attraversata da una strada campestre, ora pista ciclabile che collega Brescia a Salò e Desenzano, e che fu l’antica importantissima romana via Gallica, è **un’enclave ancora intatta**, modellata dai fenomeni naturali della postglaciazione e dai processi dell’economia agricola. Alla bellezza paesaggistica in cui si annida una particolare armonia e grazia modellata dal tempo, quasi da luogo sacro, contribuisce la ricchezza dei valori naturalistici preziosi e intangibili per la coscienza dell’uomo contemporaneo attento alla difesa della biodiversità: boschi di querce, roverelle, cerri, scotani, filari di gelsi sopravvissuti come testimonianza di archeologia agronomica, almeno venti specie di orchidee spontanee oltre a un vasto elenco di flora collinare insediata sia nei prati aridi che nel sottobosco, dall’iris, al giglio rosso al gladiolo selvatico. Vi nidificano varie specie di uccelli, tra cui il raro assiolo. Intaccare la Valsorda significa non solo interrompere la continuità naturale di un territorio unico, ma anche aprire il varco a una futura totale devastazione.

PER LA DIFESA DELL’AMBIENTE UNA RETE CHE SI SCHIERA

di **Mauro Mazza** (*)

La crisi non ha ridotto, nel basso Garda, la spregiudicata volontà di consumo del territorio. Potenti imprese puntano le amministrazioni poco “lungimiranti” e presentano progetti irrispettosi della natura e sfrontati nei confronti di chi in quelle zone ci vive. Per i nostri cementificatori il suolo altro non è che un potenziale lotto da mettere sul mercato: merce di consumo. Non sempre però si rimane statici, ultimamente l’ambiente ha trovato nuovi paladini e la sua salvaguardia s’è dimostrata cara a molte persone

che, oltre a costituire comitati spontanei, partecipa attivamente alla difesa e tutela del territorio. Episodi incresciosi come l’allontanamento forzato di parte del pubblico vissuto nel Consiglio Comunale di Desenzano il 3 luglio scorso hanno prodotto sicuramente molta amarezza ma hanno anche stimolato maggiore impegno civico e attenzione sotto il profilo ecologico. Comitati vecchi e nuovi hanno messo in comune forze e idee creando una rete che si schiera, presentandosi con volto ed entusiasmo giovane,

contro chiunque crei una minaccia ambientale alle nuove generazioni. Alcuni comitati godono di anni di accreditamenti ed esperienza, altri sono di recente costituzione, ma proprio il lavoro di sinergia portato avanti nel corso del 2011 ha portato e porterà buoni frutti anche in futuro, tutti siamo disponibili a ricevere nuovi sostenitori per le prossime pacifiche battaglie per il Nostro ambiente.

(*) *Comitato spontaneo cittadino “Desenzano resiste”*

MONTICHIARI

SUL TETTO DI GREEN HILL

di Carlo Susara

Venerdì 14 e sabato 15 ottobre sono state due giornate importanti per gli oltre 2.700 cani rinchiusi dentro l'allevamento Green Hill di Montichiari, dove vengono allevati con l'unico fine d'essere destinati all'inutile tortura della vivisezione. Per le due giornate di metà mese era stato convocato un presidio che aveva il preciso obiettivo di rompere il muro di silenzio (omertà?) che sembra proteggere l'attività che si svolge nei capannoni di proprietà della "Marshall farm". Bene: l'obiettivo è stato pienamente raggiunto, grazie anche alla bella azione di cinque attivisti che sono riusciti ad arrampicarsi sul tetto dei capannoni, e che ci sono rimasti per ventinove ore.

Poco dopo le sei e trenta di mattina cinque persone sono riuscite a eludere la sorveglianza interna dell'allevamento e a srotolare uno striscione dal tetto dello stesso dove si poteva leggere "Questo lager deve chiudere". Ai cinque attivisti si sono unite molte altre persone che con la loro presenza ai cancelli d'entrata del sito hanno dato manforte all'azione diretta. Arrivate sul posto dopo quasi un'ora, le forze dell'ordine non hanno potuto far altro che constatare la situazione, chiedendo alle persone sul tetto di scendere una volta rilasciate alcune interviste, condizione immediamen-

te rifiutata. La prima dichiarazione era da brividi "Sentiamo costantemente il latrato disperato di alcuni beagles sotto di noi. La noia atterrisce la maggior parte di loro e li rende silenziosi, se non ci sono rumori. Ma qualcosa fa sì che alcuni di loro urlino disperati, ininterrottamente da ore, probabilmente da giorni. Dolore? Paura? Da qui non possiamo saperlo". Col passar del tempo s'è presentato sul luogo della manifestazione anche il Sindaco di Montichiari, Sig.ra Zanola, che non ha trovato di meglio da fare che pretendere l'identificazione di alcuni attivisti che l'avevano contestata, con la promessa di denunciarli per oltraggio. Noi ci sentiamo invece di sostenere le ragioni di quegli attivisti, ricordando alla signora Sindaco (come già ripetutamente fatto da queste pagine) che essendo il primo cittadino a rilasciare la licenza che consente l'allevamento, è ovviamente altrettanto nelle sue facoltà sospendere tale licenza o addirittura non concederla. Vorremmo sentire, invece della minaccia di denunciare qualcuno, i motivi del perché la Sig.ra Zanola insista nel permettere un'attività ai limiti o al di là della legalità (vedasi la Legge regionale e l'invito del Ministero della salute a rispettarla).

Mentre andava avanti l'azione dimo-

strativa, la polizia tentava di convincere gli attivisti a scendere dal tetto, al cui rifiuto è corrisposto un indurimento della posizione tenuta dalle forze dell'ordine che ha portato a isolare anche il gruppo di sostegno presente nell'immediata vicinanza dei cancelli, tanto da lasciare numerose persone, per lunghe ore, senza cibo, acqua e coperte per proteggersi dal freddo. L'insistenza e la tenacia di tanta gente, che cercava continuamente di rompere i cordoni della polizia, ha fatto sì che quest'ultima abbia dovuto cedere e lasciar passare i rifornimenti per chi a terra cercava di sostenere, il più vicino possibile, coloro che erano riusciti ad issarsi sul tetto e che, nel frattempo, alcune troupe giornalistiche riuscivano fortunosamente a intervistare. Nella notte sono proseguite le trattative, che alla fine si sono chiuse con l'accordo che quando le tre attiviste e i due attivisti fossero scesi dal tetto non sarebbero stati portati in questura, ma identificati sul posto e fatti accedere al presidio. Così, nella tarda mattinata di sabato, le cinque persone salite sul tetto sono volontariamente scese a terra unendosi al presidio sottostante. Quando Green Hill sarà chiuso (perché lo sarà!), un tassello di quella bella data futura sarà dovuto anche a queste due giornate intense di lotta.

EMENDAMENTO CONTRO LA VIVISEZIONE GREEN HILL VERSO LA CHIUSURA?

Su proposta del ministro Brambilla la commissione Affari sociali della Camera ha approvato un emendamento che, riprendendo le norme della direttiva europea sulla protezione degli animali utilizzati a scopi scientifici, dovrebbe vietare l'allevamento di cani, gatti e scimmie da destinare alla vivisezione e determinare quindi la chiusura dell'allevamento di Montichiari di Green Hill. Se si dovesse arri-

vare veramente all'approvazione definitiva di questo testo (che abbia effettivamente le caratteristiche che sono state descritte) sarebbe un risultato storico, frutto innanzitutto dell'impegno e della caparbietà di tantissime persone di grande sensibilità che, a Montichiari e in tutta Italia, si stanno battendo per porre fine all'orrore dei lager della vivisezione.

Indecast



Numero Verde
800-739122

Via Gerra - Castiglione delle Stiviere (Mn)
tel. 0376 679220 - fax 0376-632608
www.indecast.it - mail:segreteria@intdepcast.it

SERVIZIO IDRICO INTEGRATO - IGIENE URBANA - SERVIZIO DI PUBBLICA UTILITÀ

NOVEMBRE '11
 arci dallo CONCERTI, SPETTACOLI, INCONTRI: arci dallo

VEN 4 ORE 22.00
LE PISTOLE ALLA TEMPIA
 ROCK DA VERONA
 + **MORBY** ROCK DA BRESCIA

LA CRISI HC DA MILANO
 + **THE SMASHROOMS** HC DA BRESCIA

MER 9 ORE 21.30
THE LIVING DAYLIGHTS
 PUNK ROCK FROM UK
 THE OLD, THE YOUNG & THE OTHER
 HC MELODICO DA BRESCIA

DOM 13 ORE 19.00
DOUBLE CHOCOLATE
 JAZZ SPERIMENTALE DA MILANO

MER 2 ORE 22.00
DRIVING DEAD GIRL ROCK 'N' ROLL BELGIUM
 + **THE KAAMS** GARAGE BRESCIA

DOM 6 ORE 19.00
BANDA FRATELLI
 ROCK DA SBIOTTO DA CUNEO

SAB 12 ORE 22.30
THE MOGGIES
 ROCKABILLY DA MN E PIACENZA

SAB 19 ORE 22.00
SEED 'N' FEED ROCK DALLA TOSCANA
ACTIONMEN CRAZY ROCK DA RAVENNA

MER 23 ORE 21.30
MATT TANSEY FROM USA
TIM VANTOL FROM NETHERLANDS
GAB DE LA VEGA DA BRESCIA

SAB 26 ORE 22.00
LAUREX PALLAS

DOM 27 ORE 21.30
LA PACE DENUNCIATA
 SPETTACOLO DI IRENE LAMPONI DA GENOVA

arci dallo

DAL 1972 IL CIRCOLO ARCI DALLÒ È UN CENTRO DI VITA ASSOCIATIVA, AUTONOMO, PLURALISTA, APPARTITICO, A CARATTERE VOLONTARIO, DEMOCRATICO E PROGRESSISTA CHE NON PERSEGUE FINALITÀ DI LUCRO. LO SCOPO PRINCIPALE DEL CIRCOLO È QUELLO DI PROMUOVERE ATTIVITÀ DI UTILITÀ SOCIALE, CULTURALI, SPORTIVE, TURISTICHE E RICREATIVE CONTRIBUENDO IN TAL MODO ALLA CRESCITA CULTURALE E CIVILE DEI PROPRI SOCI, TUTTI I CAMPI IN CUI SI MANIFESTANO ESPERIENZE CULTURALI, RICREATIVE E FORMATIVE E TUTTI QUELLI IN CUI SI PUÒ DISPIEGARE UNA BATTAGLIA CIVILE CONTRO OGNI FORMA DI IGNORANZA, DI INTOLLERANZA, DI VIOLENZA, DI CENSURA, DI INGIUSTIZIA, DI DISCRIMINAZIONE, DI RAZZISMO, DI EMARGINAZIONE, DI SOLITUDINE FORZATA. SONO POTENZIALI SETTORI D'INTERVENTO DEL CIRCOLO.

L'INGRESSO, GLI EVENTI E LE CONSUMAZIONI SONO RISERVATE AI TESSERATI ARCI (18.000 NELLA SOLA PROVINCIA DI MANTOVA E PIÙ DI 900 PRESSO IL DALLÒ). LA QUOTA SOCIALE AMMONTA A 13 € E COMPRENDE, OLTRE ALLA COPERTURA ASSICURATIVA, UNA VASTA SERIE DI AGEVOLAZIONI A LIVELLO SIP NAZIONALE CHE TERRITORIALE.

IL CIRCOLO ARCI DALLÒ ESISTE DAL 1972, MA GIÀ DAL 1890 LO STESSO EDIFICIO OSPITAVA UNA CASA DEL POPOLO E L'ASSOCIAZIONE SOCIO-RICREATIVA «LA RINASCENZA». CASA DEL FASCIO NEL VENTENNIO, CON LA FINE DELLA SECONDA GUERRA MONDIALE LA SEDE DI PIAZZA UGO DALLÒ (DA CUI IL CIRCOLO PRENDE IL NOME) HA OSPITATO PRIMA UN CIRCOLO ENAL E DAL 1972 IN POI IL NOSTRO CIRCOLO ARCI. IL CIRCOLO INIZIALMENTE SI CONFIGURA COME UN DOPOLAVORO E COME LUOGO DI RITROVO PER ANZIANI SVOLGENDO NEL CONTESTO CASTIGLIONESE UNA IMPORTANTE FUNZIONE SOCIALE. NEL 2005 IL CIRCOLO HA CAMBIATO VOLTO PONENDOSI COME LUOGO DI AGGREGAZIONE GIOVANILE.

OGGI IL CIRCOLO È COMPLETAMENTE GESTITO DA VOLONTARI E STA CERCANDO DI PORTARE AVANTI QUESTA ESPERIENZA CHE POTREBBE SCADERE A DICEMBRE 2011 NEL CASO DI MANCATO RINNOVO CONTRATTUALE DELLA STORICA SEDE. PARTECIPA ALLE INIZIATIVE E ADEIRISCI ALLA NOSTRA RACCOLTA FIRME PRESSO IL CIRCOLO!

CIRCOLO CULTURALE
 PIAZZA UGO DALLÒ, 4
 CASTIGLIONE DS (MN)
 WWW.ARCICASTIGLIONE.IT
 info@arcicastiglione.it

CURIOSITA' FISCALI I CENTRI DI SERVIZI SANITARI: LE FARMACIE

A cura di: dott.ssa **Sara Castellini**
 Esperto Contabile e Revisore dei conti

Dalla metà di ottobre di quest'anno le farmacie convenzionate con l'attività Cup potranno effettuare servizi per la prenotazione di visite e analisi previa presentazione della prescrizione medica. Sarà consentito il ritiro di referti medici e il pagamento del ticket, la consegna del referto in busta chiusa. Questo tipo di servizio fa parte di un più ampio progetto di riforma per la creazione di centri di servizi sanitari. A tale proposito si dovranno adottare

le precauzioni derivanti dal collegamento con la normativa della privacy e il trattamento dei dati personali. Tra questi adempimenti sarà necessario sottoscrivere la richiesta del consenso al trattamento dei dati personali, le modalità di conferma o disdetta delle prenotazioni, dietro presentazione di un documento di identità. Presso la farmacia che fornisce questo servizio dovrà essere nominato un responsabile della privacy (il farmacista piuttosto

che il direttore). Per l'erogazione del servizio le farmacie dovranno utilizzare postazioni informatizzate collegate al Cup. Il trattamento dei dati personali sarà coperto dal segreto professionale. Resta da stabilire il costo del servizio, che verrà recepito negli accordi regionali dalla convenzione nazionale, secondo le regole della potestà legislativa concorrente in materia di sanità tra Stato e Regioni, prevista dell'art. 117 della costituzione italiana.

LETTERE & COMMENTI... LO SPAZIO DEI LETTORI

CASTEL GOFFREDO IL MIGLIORE DEI MEDICI MA COME SINDACO...

Questo appello è rivolto principalmente al dott. Mauro Falchetti che, in un pirandelliano gioco delle parti, riveste incidentalmente anche la funzione di sindaco di Castel Goffredo. La popolazione castellana si è avvalsa negli anni recenti della preziosa opera di un bravissimo medico di medicina generale, attento alle esigenze dei pazienti oltre ogni bisogno di salute, colto, professionalmente preparato, sensibile, disponibile all'ascolto, pronto a qualsivoglia supporto in ambito sanitario e generoso nel sostegno morale a chiunque fosse in stato di necessità. La stessa popolazione oggi si confronta con un sindaco poco incline agli appelli di trasparenza e buon senso, arroccato a difesa di tesi ed azioni amministrative indifendibili, artefice di un pastrocchio burocratico che rischia di compromettere, negli anni a venire, la salute di un intero paese e del territorio circostante. La "centrale di Selvole" è l'ultimo degli atti misteriosi e strani di un governo locale autoritario e oligarchico dove il sindaco poco ci azzecca, per trascorsi personali, con il resto della truppa. La questione spinosa della centrale a

biomassa può essere risolta con un semplice atto amministrativo locale che ne vieti l'installazione: è nei poteri del sindaco; e qualora tali poteri non vengano ad esso concessi, penso che possa, con un segno di dignità e coraggio, rassegnare le dimissioni dalla più alta carica amministrativa. Vorrei vedere risolto definitivamente la dicotomia tra il Dottor Jekyll e Mr Hyde a favore del primo, perché credo che sia ancora possibile ricordare Mauro Falchetti come il miglior medico di Castel Goffredo, anziché come il peggior sindaco. Caro Dottore, questo pensiero viene dal cuore di un suo concittadino che ha avuto bisogno dei suoi servizi professionali e che come medico l'ha sempre stimata.

Massimo Marian

ASSOCIAZIONE GLI SHERPA BANDO PER BORSE DI STUDIO

L'Associazione "GLI SHERPA" onlus ha emesso un bando per due borse di studio rivolte a Laureati in Medicina e Chirurgia e a Infermieri Professionali che vogliono frequentare il Master universitario di primo livello in "cure palliative al termine della vita", promosso dall'Università degli Studi di Milano, nell'anno 2011-2012.

**A - BORSA DI STUDIO EURO 10.000
PER LAUREATI IN MEDICINA**

**B - BORSA DI STUDIO EURO 10.000
PER INFERMIERI PROFESSIONALI**

La Borsa è destinata alla copertura della quota di iscrizione e a contributo delle spese sostenute per la frequenza. Le domande dovranno pervenire entro le ore 18 del 30 novembre 2011, alla sede Sherpa, via Martiri di Belfiore, 1 - 46100 S. Silvestro (MN). Il bando è pubblicato sul sito dell'Associazione: www.glisherpa.org. Per ulteriori informazioni rivolgersi alla dott.ssa Mara Baraldi cell. 333 1346963.

Il Presidente- Giannino Pirondini

CGIL

MANTOVA

Via Argentina Altobelli, 5
46100 Mantova
tel: 0376/2021
e-mail: cclt@mn.lomb.cgil.it
www.cgil.mantova.it

Sede di Castiglione
delle Stiviere
Via Singallia, 24
tel 0376/639971 - 671191

COMUNICAZIONE INDECAST PER LA CORRETTA RACCOLTA DIFFERENZIATA

Indecast
con Voi



Sacchetti esauriti? Venite da Indecast...

*Se avete finito i kit di contenitori per la raccolta differenziata, non preoccupatevi:
Ora è possibile acquistare i sacchi grazie al nuovo distributore collocato nella sede di Indecast in via Gerra.*

FACILE DA USARE

Troverete tutte le indicazioni necessarie per l'erogazione dei sacchetti impresse sulla facciata frontale del distributore.

PRATICO DA CONSULTARE

Anche prezzi e codici di riferimento sono stampati sulla macchina; ogni kit ha un prezzo ben preciso ed uno specifico codice per l'erogazione, quindi prestate particolare attenzione alla scelta prima di effettuare l'acquisto!

COMODO E CONVENIENTE

Le modalità d'acquisto sono due: utilizzare una pratica tessera ricaricabile - 3 Euro per l'attivazione - oppure pagare direttamente in contanti. Il distributore accetta moneta di carta - tagli da 5 e 10 Euro - e monetine al di sopra dei 10 centesimi.



MODALITÀ D'USO

- 1 - Inserire i contanti o la tessera
- 2 - Digitare il codice di riferimento
- 3 - Prelevare il kit dall'apertura in basso

Orari: dal lunedì al venerdì:
8.30 - 12.00 e 14.30 - 18.00,
sabato:
9.00 - 12.00 e 14.00 - 17.00

N.B. La tessera è direttamente acquistabile ed attivabile presso il distributore ed anche in questo caso troverete tutte le indicazioni necessarie per eseguire l'operazione!



Indecast s.r.l.

INDECAST s.r.l. - via Gerra c.m. - 46043 Castiglione d/Stiviere (MN) - www.indecast.it - segreteria@intdepcast.it

Numero Verde
800 739 122



INTERVISTA A NICHÌ VENDOLA “BLACK BLOC FIGLI DEL PRECARIATO”

di **Curzio Maltese**

Vendola, chi sono, che cosa rappresentano questi incappucciati in nero che s'infiltrano nelle manifestazioni per distruggere le città? Figli di un tempo paradossale o un nuovo partito armato?

“Non è ancora un partito armato, ma c'è il rischio che lo diventi. Possono reclutare nella crescente disperazione delle nuove generazioni e in più godono dell'aiuto di uno Stato incapace.

La reazione del governo ha dell'incredibile. Non hanno saputo fare prevenzione e hanno mandato allo sbaraglio le forze dell'ordine. E dopo il disastro, che fanno? Il blocco nero chiede la guerra e lo Stato gliela concede. La proposta di leggi speciali va esattamente in quel senso. Di fatto, costituirebbero un riconoscimento politico, un fiore all'occhiello per il blocco nero. Senza contare che naturalmente non servono a nulla. Serve piuttosto che i servizi imparino almeno a leggere quanto circola sulla rete, dove c'era già tutto da giorni e settimane”.

Ma da chi è composto questo aspirante partito armato?

“Il blocco nero coinvolge frammenti di antagonismo e di estrema destra sociale, mescolando vaghi miti ideologici con pratiche da guerriglia metropolitana e di semplice gangsterismo. La palestrina ideologica e il luogo concreto di reclutamento sono le curve degli stadi. Quanto al programma politico, diciamo così, è piuttosto rozzo: dagli allo sbirro”.

Del terrorismo rosso si disse che c'entrava, in qualche modo, con l'album di famiglia della sinistra e purtroppo era vero. Ma esiste oggi un legame reale fra black bloc e movimenti?

“Stavolta non dobbiamo avere ambiguità. Il blocco nero è l'esatto capovolgimento politico della principale idea da cui sono partiti i movimenti in questi anni, cioè la tutela dei beni comuni. Loro negano proprio il bene comune. La città, la piazza, nel significato di bellezza urbana e di luogo della

politica, per il blocco nero non sono beni comuni, terreni da attraversare con amore e rispetto: sono prede. Distruggono la città per distruggere la polis, quindi la bella politica, che i movimenti vogliono invece far rinascere. D'altra parte la frattura in piazza è stata nettissima, fra gli indignati e i barbari, come continuo a chiamarli”.

Una frattura politica, ma anche emotiva, fra chi comunque crede ancora in un progetto di cambiamento e chi è in preda a una furia nichilista, disperata.

“Se esiste un elemento che illustra l'egemonia culturale di questi anni è il concetto di “eterno presente” elaborato dal filosofo Pietro Barcellona. Il passato è stato abrogato, dal futuro ci si aspetta soltanto la perpetuazione del presente all'infinito. In questa terra di nessuno della memoria si muovono gli incappucciati”.

Come il terrorismo è stato in fondo il miglior alleato del potere, prolungando la vita di un ceto politico finito, così questi sedicenti antagonisti possono dare una mano alla sopravvivenza di questo?

“Ma sono antagonisti a che cosa? Gli incappucciati sono l'altra faccia della violenza del Potere con la maiuscola. Ne condividono il machismo, lo spirito eversivo, perfino il gusto per la mascherata. Erigono barriere, escludono dalla lotta i deboli, hanno in testa una loro zona rossa dove si separa l'estetica della guerra dall'etica della politica”.

Al potere italiano i sovversivi sono sempre piaciuti, perché?

“L'humus è lo stesso. Quello che Gramsci chiamava il sovversivismo delle classi dirigenti italiane. Il presidente del consiglio che favoleggia con un personaggio come Lavitola una specie di rivoluzione di piazza, tumulti violenti contro sedi di giornali e palazzi di giustizia, s'inserisce appunto nel filone di questa storia”.

L'odio degli incappucciati nei confronti delle forze dell'ordine può essere visto come un pendant dal basso delle campagne di un potere criminaloide contro i magistrati?

“Nel nome del comune disprezzo per la legalità, che è la base del gioco democratico. Ora non voglio citare la famosa poesia di Pasolini sugli scontri di valle Giulia, ma insomma ricordare che i poliziotti sono lavoratori, vengono dalle classi popolari e sono ridotti a furia di tagli in condizioni di lavoro penose. Il crollo di consenso della destra nelle caserme è palpabile e con la frustrazione, il dolore di quel mondo una sinistra che voglia davvero cambiare le cose deve confrontarsi, dare risposte. Ed è quello che avviene già spontaneamente in piazza, anche e anzi soprattutto nella piazza del 15 ottobre. L'applauso dei manifestanti pacifici alle forze dell'ordine che caricavano il blocco nero, la carezza del poliziotto a una manifestante colpita, sono gesti nuovi e importanti”.

Senza voler trovare alibi alla sociopatia, non trova che comunque fra i giovani la categoria dei non rappresentati sia pericolosamente cresciuta negli anni, col rischio di alimentare esplosioni di rabbia sociale?

“E si allargherà sempre di più fino a quando la politica e i media non capiranno che la questione del lavoro precario, della vita da precari, è il problema numero uno. Prima del debito pubblico, della crisi, dei precetti del Fondo Monetario o delle banche centrali. La precarizzazione di intere generazioni può portare a una rottura antropologica. Questo fenomeno o trova una rappresentazione mediatica e una rappresentanza politica oppure rischia di fare la fortuna dei blocchi neri, quelli di strada e quelli di palazzo. Del resto, se lo comprendono Draghi e i vescovi, confido che possa farlo anche il centrosinistra italiano”.

Fonte: *La Repubblica* 22.10.2011



LA FINE DEL CAPITALISMO UN ALTRO MONDO È POSSIBILE

di **Gastón Pardo**

Mentre i circoli politici mondiali discutono della maniera in cui bisogna gestire e risolvere la crisi economica occidentale, il sociologo statunitense **Immanuel Wallerstein** diagnostica **una crisi di sistema**. Secondo lui il problema non è curare il capitalismo, ma accompagnarlo nel suo viaggio verso la tomba e favorire la nascita di quello che il geopolitico belga Philippe Grasset chiama una controcultura. Russia Today ha intervistato Immanuel Wallerstein, sociologo e seguace della scuola dello storico Fernand Braudel, che in questa occasione **ha dettato la sentenza finale del capitalismo come sistema**: la sua disintegrazione è irreversibile, assistiamo alla parte finale del suo declino iniziato nella decade finale del secolo scorso e la cui lenta agonia durerà altri venti o quaranta anni: il capitalismo moderno ha raggiunto la fine. Non può sopravvivere come sistema e per questo vive la tappa finale di una crisi strutturale di lunga durata. Non è una crisi rapida, ma un dispiegamento strutturale di grandi proporzioni.

Dapprima il centro di riflessione strategica belga Defensa.org e ora l'analista politico Alfredo Jalife dalla sua colonna bisettimanale nel giornale messicano La Jornada e nella Rete Voltaire hanno analizzato le idee di Wallerstein che si situano nella linea del pensiero braudeliano - alla cui scuola anche l'intervistatore si iscrive - riguardo le transizioni fra poteri egemonici. Da lungo tempo Wallerstein ha anticipato correttamente **la fine del modello neoliberista**, ma non aveva mai attraversato con decisione il Rubicone, pronunciando la sua sentenza di morte del capitalismo come sistema. Nel corso degli anni Jalife ha sostenuto, contro tutti, che non si trattava di un raffreddore capace di rallentare il passaggio del capitalismo e nemmeno di una crisi congiunturale; si tratta di **un cambio di paradigma** che obbliga a riflettere sull'inalienabile valore trascendentale dell'essere umano che va al di là delle peggiori circostanze avverse (guerra, mercati, speculazione sfrenata, potere della finanza, economicismo, mercantilismo, consumismo, ipermaterialismo, tecnologia senza bioetica, depredazione ambientale, disinformazione oligarchica), e ciò ha messo in evidenza, al tempo stesso, la crisi della civiltà ebraica e di quella greca, i cui valori spirituali sono stati sacrificati sull'altare del neoliberismo. (...)

Wallerstein auspica la sostituzione del capitalismo con **un mondo più democratico ed egualitario come non è mai esistito prima nella storia mondiale, ma che è possibile**. L'opzione contraria sarebbe un sistema fatto di disuguaglianze, polarizzante, sfruttatore che non sia necessariamente

capitalista, ma all'interno del quale possano esistere meccanismi di controllo peggiori di quelli del capitalismo, come l'attivazione della psicopolitica o il comportamentalismo. Già lo storico britannico Eric Hobsbawm aveva anticipato il ritorno progressivo del marxismo come opzione, visto che non c'è maggiore chiarezza di quella offerta dal marxismo classico, con le parole del suo fondatore Marx, quando esprime che il capitalismo porta in seno il germe della propria distruzione. Questa distruzione, però - quella a cui assistiamo - si è trasformata nella divoratrice di se stessa, senza che l'avanguardia rivoluzionaria che proprio Marx annunciò nel suo Manifesto del Partito Comunista sia stata capace di organizzarsi. (...) A proposito della crisi del capitalismo: secondo Wallerstein si tratta della crisi finale e **la battaglia che si sta svolgendo non riguarda il destino del capitalismo in sé, ma di ciò che andrà a rimpiazzarlo**: "Il capitalismo moderno è arrivato alla fine del suo percorso. Non è capace di sopravvivere come sistema." Wallerstein ha aggiunto: "Quella che stiamo vedendo è **la crisi strutturale del sistema**. Una crisi strutturale che è cominciata negli anni '70 del XX secolo e che protrarrà i suoi nefasti rantoli per dieci, venti o quaranta anni. Non è una crisi da risolvere nel corso di un anno o in un momento. **Si tratta della più grande crisi della storia**. Ci troviamo nel passaggio verso un sistema nuovo e la lotta politica reale che si è liberata nel mondo, grazie al **rifiuto della gente**, non progetta un nuovo corso del capitalismo, ma quello del sistema che andrà a rimpiazzarlo".

Visto che, per Wallerstein, il capitalismo è in via di estinzione e per questo la battaglia di oggi è quella di preparare il nuovo modello economico, la questione riguarda la via da seguire per sostituire efficacemente il capitalismo. "Saremo vicini a **un mondo relativamente più democratico ed egualitario**, è una buona prospettiva", con le parole di Wallerstein, che poi ha affermato: "Non ci siamo mai trovati in una simile situazione, nel corso della storia mondiale, ma è una cosa possibile. L'altra prospettiva è quella di mantenere il sistema di sfruttamento, che è iniquo, ingiusto perché polarizza la disuguaglianza. Il nuovo sistema potrebbe non essere il capitalismo. Il capitalismo è quello che vediamo cadere. Ma **ci sono anche alternative peggiori** all'interno dello stesso capitalismo." (...)

Fonte: Informare Per Resistere 31.10.2011
Il testo integrale dell'articolo è disponibile su:
<http://informarexresistere.fr/2011/10/31/la-fine-del-capitalismo/#axzz1cP3Jabw3>



DA CHE PARTE STA LA PERSONA DI BUON SENSO?

di Luca Cremonesi

Da giorni, ma sarebbe corretto dire da mesi, mi interrogo su una questione semplice quanto chiara e cristallina – cosa rara, dato che solitamente rifletto su questioni talmente “alte” da risultare mero esercizio di onanismo mentale – ma non trovo una risposta convincente, così condivido, come accade in certi “cerchi”, la mia riflessione nella speranza di trovare qualche altro viaggiatore nel deserto, perso, come me, in queste terre desolate: da che parte sta l’italiano dotato di buon senso?

Formulo meglio la domanda: in che cosa crede l’italiano, il cittadino italiano? In che cosa si identifica e, soprattutto, che cosa trasmette a chi ha al suo fianco (moglie, marito, figli, nipoti, amici, colleghi, studenti, lavoratori ecc...). Il perché di questa riflessione è presto detto: come mai accettiamo di votare e di farci rappresentare da chi fa l’esatto contrario di quanto vogliamo e desideriamo? Perché accettiamo di farci governare da chi decide che dobbiamo lavorare fino a 70 anni, cosa questa che nessuno di noi vuole? Perché accettiamo che un gruppo molto ristretto di persone abbia una serie infinita di privilegi? Perché accettiamo di pagare imposte alte sui nostri redditi e stipendi quando poi nessun servizio è garantito a partire dalla sanità (dato che tutti ricorriamo alla sanità privata – molto cara – che paghiamo di tasca nostra)? Perché, dunque?

A queste domande pare non esserci risposta. Serve cambiare questione e riformulare il problema in altri termini. Ecco che un buon modo di rimettere in gioco il tutto mi pare quanto detto in precedenza: in che cosa crede e da che parte sta la persona dotata di buon senso? Se a tale questione troviamo una possibile risposta, allora possiamo tentare di risolvere anche gli altri problemi, o quanto meno di trovare una direzione che ci conduca nei pressi della soluzione.

Non sono un moralista (e come potrei? proprio io? ... immagino già le facce e i pensieri dei detrattori...) e neppure mi interessa giudicare usi e costumi dei miei concittadini. La morale, l’esame di coscienza, la predica, le lascio a chi fa questo di professione, io dal basso del mio “latinorum” mi interrogo e formulo domande. Tutto qua.

L’italiano di buon senso crede nella famiglia? In teoria sì, dato che è pronto a immolarsi per essa e, soprattutto, per l’istituzione e la cultura che la difendono: la Chiesa e i sacerdoti. In questo caso, allora, va aggiunto se si crede nella famiglia tradizionale cristiana all’italiana (perché specifico? perché “famiglia tradizionale” non è di certo sinonimo di “cristiana” e neppure di “italiana”, basta guardare agli altri paesi, anche di fede cristiana, per scoprire che la “famiglia tradizionale” non è come la si intende nel Bel Paese).

Se la risposta è sì, allora non capisco perché si possa tollerare e sopportare chi fa tutto fuorché costruire e promuovere l’immagine della famiglia “tradizionale cristiana all’italiana”.

L’italiano di buon senso crede nel rispetto e nella parità fra uomini e donne? Se sì, mi chiedo come si possa sopportare e tollerare chi non ha alcuna considerazione della donna, ma anche dei suoi simili, dei suoi concittadini e dei suoi dipendenti.

L’italiano di buon senso crede nel lavoro e nel talento delle persone? Se sì, mi chiedo come si possa tollerare e sopportare che famigliari, parenti e affini facciano carriera alle spalle e a discapito di chi ha talento e capacità di lavorare.

L’italiano di buon senso crede nel rispetto delle regole? Se sì, allora mi chiedo come si possa tollerare e sopportare che un manipolo di persone non rispettino nessuna regola e, per di più, chieda a noi di rispettarle, oltre ad imporne di nuove, ogni giorno, ogni momento...

L’italiano di buon senso crede nello studio, nella gavetta, nell’esperienza che i

propri figli e le proprie figlie devono fare per apprendere un mestiere? Se sì, allora mi chiedo come si possa tollerare e sopportare che i figli siano ancora in casa a 40 anni, che non abbiano un reddito e la possibilità di farsi una famiglia; che le figlie diano via il proprio corpo a vecchi uomini – o a giovani rampanti, poco importa – per ottenere briciole di potere o poco più.

L’italiano di buon senso crede nel rispetto delle persone? Se sì, allora mi chiedo come si possa tollerare e sopportare chi non rispetta niente e nessuno, chi insulta il prossimo, uomo o donna che sia, chi grida, chi inveisce e chi non osserva neppure “le elementari regole di grammatica”.

Vorrei, insomma, capire cosa ci rende cittadini e italiani, al di là che sullo scranno ci sia seduto un politico o un altro; vorrei capire cosa non è barattabile, cosa non è acquistabile, cosa non è in vendita e cosa è alla base del nostro vivere civile. Vorrei capire cosa ci rende italiani e cittadini, prima di essere persone di “sinistra” o di “destra”, prima di tifare Milan o Inter, prima di essere pro o contro S. B. Che cosa ha ancora valore per noi persone italiane? Che cosa non siamo disposti a perdere e a delegare o, soprattutto, che cosa non siamo disposti a lasciare nelle mani di qualcuno? Il nostro futuro, ma quello vero, non quello fatto di 40 anni di lavoro, quello di mutui da pagare in 25/30 anni, quello con donne o uomini che non amiamo, ma che per salvare le apparenze teniamo in vita, quello di ragazzi e ragazze condannati a mendicare ore di lavoro per pagare una misera vacanza, e così via...

Non sto parlando di utopia e neppure di sogni, ma di quello che una generazione fa ha potuto fare, realizzare, vivere. Mi domando e vi chiedo se per salvare l’onore di una persona che neppure si conosce, per tifare per un uomo – bello e vincente quanto si vuole – siamo davvero disposti a rinunciare a tutto. Non ci credo, non ci voglio credere perché ognuno di noi non è felice e non vive bene, anche il più ricco, pur se ostenta benessere. Chiudo con le parole di una bella canzone di Eugenio Finardi (*Millennio*): “Perché con la pancia piena si fanno incubi invece di sognare, con la pancia troppo piena si è troppo pesanti per volare, perché con la pancia piena la gente ha paura di rischiare, con la pancia troppo piena la gente diventa, oh sì, diventa scema”.

UN MEDICO IN CINA

ESCE PER ARMANDO IL VOLUME DI APPUNTI DI SERGIO PERINI

di Luca Cremonesi

Ha finalmente trovato un editore nazionale l'interessante volume di riflessioni sulla Cina di Sergio Perini, medico d'istanza a Carpenedolo (Brescia), da anni esperto conoscitore della medicina tradizionale cinese (MTC), ma non solo. Le sue conferenze e le sue lezioni sul mondo, sulla cultura e sulla sanità cinese sono note sulle Colline Moreniche. Armando Editore ha deciso di pubblicare, in forma rivista e corretta, le dispense, le riflessioni e i ricordi di Perini, in un volume corposo che raccoglie questa lunga esperienza di vita fatta di vent'anni di viaggi, meeting, conferenze, incontri e scambi culturali. Ne abbiamo parlato con l'autore.

Come nasce questo libro?

Dalla consapevolezza di storicizzare una esperienza professionale e culturale unica visti i numerosi viaggi in Cina che ho realizzato dal 1991 ad oggi e così ho ripreso in mano i vecchi taccuini che mi hanno accompagnato nei miei viaggi cinesi e che erano rimasti chiusi in un cassetto da molti anni. Nel contempo, a seguito di numerose letture su vari aspetti della Cina, e alla luce di quanto osservato in musei, templi taoisti e buddhisti oltre che nella vita quotidiana e nelle strutture sanitarie della Cina, ho ritenuto inevitabile scrivere le mie riflessioni.

Quali sono, brevemente, le affinità fra la medicina cinese e quella occidentale?

Entrambe le medicine hanno l'obiettivo di preservare la salute e curare le malattie. La differenza sostanziale è caratterizzata dai paradigmi scientifici: la medicina occidentale utilizza un metodo di ragionamento deduttivo, studiando gli aspetti della salute come un teleobiettivo, mentre la medicina cinese utilizza il metodo dell'analogia, osservando gli aspetti della salute e della malattia come con un grand'angolo, vale a dire con una visione olistica del paziente.



Quali sono, brevemente, le differenze fra la medicina cinese e quella occidentale?

La medicina cinese è caratterizzata da un approccio più umanistico, mentre la medicina occidentale ha un approccio più tecnologico e, dunque, più disumanizzante. Inoltre la MTC ha un approccio più olistico (le proprietà di un sistema non possono essere spiegate esclusivamente tramite le sue componenti) e meno sintomatico.

Cosa le hanno insegnato i suoi viaggi sia da un punto di vista professionale sia da un punto di vista umano?

Dal punto di vista professionale ho avuto un grande arricchimento del mio bagaglio che mi permette di affrontare con maggiore precisione e sicurezza una serie di situazioni cliniche, pur nella consapevolezza dei limiti di ogni metodica. Mi ha inoltre permesso di avere un approccio integrato con le conoscenze della medicina occidentale acquisite nel mio percorso universitario e ospedaliero. Dal punto di vista umano mi ha permesso di maturare un maggiore relativismo culturale venendo a contatto con una cultura così lontana e diversa dalla cultura occidentale, ma così ricca di stimoli e di soluzioni. Oggi, nell'epoca della globalizzazione, è sempre più importante che tutti ci impegniamo a conoscere l'Altro e la cultura altrà che ciascuno porta con sé. L'obiettivo è l'integrazione tra le culture e non la contrapposizione. Ogni cultura è portatrice di parte della Verità.

Incontrare la Cina, oggi, è necessario?

Certo, assolutamente, perché la Cina è sempre più vicina ed è necessario conoscerne la cultura per integrare gli "occhi a mandorla" con i "nasi lunghi".

L'AFORISMA

IL DIRE BREVE È MIGLIORE CHE LUNGO

A cura del dott. Vincenzo Cappon
Psicologo
vincenzo_cappon@libero.it

**"SI VIVE DI PIÙ
ANDANDO CINQUE MINUTI
SU UNA MOTO COME QUESTA
DI QUANTO NON FACCIA CERTA
GENTE IN UNA VITA INTERA"**
(Marco Simoncelli)

Sì, Marco ci ha lasciati, e non solo noi motociclisti lo piangiamo, ma tutti coloro che, anche se per poco, l'hanno conosciuto. E ci ha lasciato questo semplice aforisma, semplice come era lui. Era bello, Marco, per i suoi strani capelli e il sorriso onesto che aveva. Forse è questo che piangiamo, che ci fa soffrire così come nessuno si aspettava, perché con lui se ne va quell'onestà e sincerità che tanto ci manca, piangiamo per questa ingiustizia. Luigi D'Arrigo (che insegnava alle oche la rotta con il suo parpendio) ci invita a consolarci del-

le perdite dolorose della vita con una semplice ma benefica ristrutturazione: "QUANDO PERDI UNA PERSONA DAVVERO IMPORTANTE, PIUTTOSTO CHE PENSARE ALLA SFORTUNA DI AVERLA PERDUTA PENSA ALLA FORTUNA DI AVERLA AVUTA". Era bello, Marco, per i suoi strani capelli e il sorriso onesto che aveva. Ciao SIC.

**"IL CORPO MUORE,
LA BELLEZZA DEL CORPO VIVE"**
(Wallace Stevens, poeta)



DEL PERCHÉ VASCO ROSSI HA RAGIONE (DA VENDERE)

di Luca Cremonesi

Sia chiaro, Vasco Rossi non ha bisogno della mia difesa, e io non ho bisogno di scrivere di lui per sentirmi realizzato. Frequento Vasco Rossi artista (non uomo, purtroppo...) da 22 anni, da quando cioè comprai la "cassetta" di *Fronte del Palco* e, da allora, non ho mancato nulla di scritto, detto, suonato, parlato che Vasco abbia fatto. Quest'anno ero a Venezia, poi a Milano (sarei stato anche a Torino, ma è andata così...) e già si vedeva che qualcosa non andava: non era lui, non era il solito Vasco Rossi, ma ad essere sinceri tutta l'operazione dell'ultimo album *Vivere o niente* era molto strana. Poi è arrivata l'estate e quanto ne è seguito: l'annuncio del ritiro, la malattia, il tour annullato, i "clippini" che tanto fanno discutere, le sue posizioni sul casco, sulla droga, sull'alcool e, infine, la *querelle* con Nonciclopedia, sito tanto falsamente "satirico" quanto volgare (non avrebbe mai avuto il successo che ha oggi, tale sito, solo dieci anni fa, e non solo perché internet non era così diffuso...). Ciliegina sulla torta: una pletera di giovani; che neppure acquistano cd, ma solo playlist e "singoli", che deridono e insultano Vasco, e fin qui va bene perché ognuno ascolta quello che vuole e tifa il suo cavallo. Il dualismo "Vasco vs Liga" ricorda "Beatles vs Rolling Stones" e così via... siamo pur sempre il popolo del "Coppi vs Bartali"...

Tuttavia la goccia che ha fatto traboccare il vaso sono alcuni commenti, letti qua e là nella piazza virtuale di Facebook, ad opera di giovani che, sia chiaro, io difendo sempre, ma che questa volta si sono lasciati e lasciate fregare (o acquistare) in modo tanto stupido quanto palese.

Così, quanto sostiene Vasco, appare chiaro: ormai siamo un popolo di pecore, ammaestrate, ipocrite e, per di più, facilmente in balia del mercante di turno. Altro che libertà...

La "faccio grande" mi si dirà, ma ribadisco che io lo frequento da 22 anni e in questo arco di tempo ho conosciuto altri artisti, altre musiche, altre idee, fesso non sono (o quanto meno, così fesso non sono) e se un artista resta là in alto per così tanto tempo qualcosa da dire e da comunicare lo ha. Detto questo, svelo in modo ancora più chiaro quello che penso: non c'è alcuna differenza fra chi insulta oggi Vasco per la faccenda di Nonciclopedia e chi lo faceva 30 anni fa accusandolo di "non essere un cantante", "di essere cotto", "di non essere un buon esempio", "di non rappresentare il rock", "di essere una nullità". Basta leggere gli articoli dei benpensanti degli anni '80 per ritrovare le stesse parole e gli stessi discorsi. Fa male vedere che queste persone hanno, come sostegno, dei giovani fra i 16 e i 20 anni. Un tempo, Vasco aveva al suo fianco i giovani, che volevano liberarsi della musica neomelodica italiana e, in parte, dell'eccessivo impegno dei Cantautori (non che Vasco sia contro i Cantautori, ma all'epoca era un'alternativa, e cioè lo specchio di un'Italia che usciva dagli anni di piombo ed era diversa nei modi di contestare). Oggi chi lo accusa di non essere Rock, o il vero e unico re del Rock italiano, ascolta, se va bene, *Ligabue*

(stesso giro di Sol+ e di Do+ da ormai 6 album), se va male la pletera neomelodica di *Negramaro* e cloni (*Vibrazioni*, *Modà*, e prodotti di consumi da *X Factor* ad *Amici*). Non la farò lunga sulla storia e sul significato del Rock, ma una cosa è certa: questi gruppi non hanno nulla a che vedere con il Rock, né per genere, né per temi, né per quanto hanno da dire. Vasco è stato, ed è ancora oggi, Rock per temi, musica e "cose da dire".

Vasco non ha mai amato l'ipocrisia e "l'impeccorimento" – mi sia concesso un neologismo per indicare il gregge che segue, ordinato, il pastore. Tuttavia, un tempo c'era un pastore, oggi non resta che il gregge e il "diventare gregge", e Vasco, questo movimento, questa dinamica, l'ha svelata ben prima di avercela ripetuta dal suo Facebook e nei suoi "clippini". Lo disse in *Vita Sperimentata*, in *Sally*, ma prima ancora in *Jenny è pazza*, e in modo molto cristallino nell'ultimo album, in un singolo che tutti hanno messo in ridicolo, ma che conteneva tutto il "Vasco polemico" di questi ultimi mesi. Mi riferisco a *Eh già*. "Sembrava la fine del mondo, e sono ancora qua, e non c'è niente che non va, eh già...". Finiremo tutti drogati, si diceva, guarda te se si può permettere ad uno così di andare in tv... Be', non è colpa di Vasco se siamo finiti così; non è Vasco che si è adeguato a questa Italia, ma questa italiotta che è peggiorata più di quanto sembrava potesse per colpa di Vasco. "La fine del mondo", dunque, non era in "Vita sperimentata", ma in quell'ipocrisia che oggi si canta e, soprattutto, si vive, dove tutto deve essere bello e sereno ("Bisogna sempre comunque far nascere il sole" cantavano i Bluvertigo). Bisogna avere anche il coraggio di dire la verità e, dunque, che si sta male, che vivere è difficile e duro, e non è cosa facile. Sconcerta che ce lo dica ancora una volta Vasco Rossi? E chi altri può o, meglio ancora, ce lo deve ricordare? Chi vive dentro l'happy hour dove tutto costa la metà? O chi grida *Salvami ed insegnami ad amare come te e ad essere migliore?*

Che ancora una volta Vasco sia da solo contro tutti mi fa pensare che Vasco abbia ancora colto nel segno. Migliaia di persone, come pecore, a seguire il pastore virtuale di *Nonciclopedia*, aizzante le folle, e tutti a eseguire ordini, dimostrando di non essere liberi neppure di pensare.

Nel 1989 Vasco cantava: "Liberi liberi siamo noi però liberi da che cosa, chissà cos'è?... chissà cos'è!". e dopo 22 anni è ancora qui a dircelo, a ricordarcelo perché, appunto, "eh, già ormai io sono vaccinato, sai ci vuole fantasia e allora che si fa? eh, già riprenditi la vita che vuoi tu io resto sempre in bilico più o meno, su per giù [...] poi l'anima che si arrende alla malinconia poi piango, poi rido poi non mi decido cosa succederà?". Cosa succederà Vasco? Che questa italiotta resterà poca cosa, gregge e serva, come sempre, ma con un Rocker in meno. Non ritirarti, il Rock è da sempre vera protesta, e tu lo sai bene, non è mai di moda, ma contro tutte le mode e contro tutti.

FARSI SENTIRE

INTERVISTA A GIOVANNI GULINO, VOCE DEI MARTA SUI TUBI



di Mario de Rosa

Marta Sui Tubi è una delle più belle realtà musicali italiane. Dall'esordio e dalla premiazione al MEI del 2004 come miglior gruppo indipendente, i Marta hanno fatto molta strada, riscuotendo un ampio consenso da parte della critica e entrando nel cuore del loro pubblico che li segue costantemente da tempo. Una delle più entusiasmanti live band, i Marta sono amati in tutta Italia per la carica e per la forza espressiva, sia dei dischi che dei concerti. A seguire un piccolo botta e risposta con Giovanni Gulino, voce straordinaria e anche autore di gran parte dei testi dei Marta.

Finora un anno intenso. Su e giù per l'Italia, a portare la vostra musica in giro, passando per tantissime città. Gran numero di date e, soprattutto, tanta gente che vi viene a sentire e che col tempo ha imparato a volervi bene. So che è difficile sintetizzare un percorso del genere, ma... due parole su questo anno di intenso lavoro.
Giovanni: È dal primo disco (*Muscoli e Dei ndr*) che giriamo per tutta Italia a suonare. Abbiamo sempre cercato di portare la nostra musica a più persone possibile. Col tempo la gente è aumentata e la cosa ovviamente fa piacere. Abbiamo passato una primavera e un'estate molto intense per quello che riguarda i concerti. E ne abbiamo altri in autunno e ovviamente vogliamo finire l'anno nello stesso modo. Ogni nostro disco ha sempre avuto almeno un anno di promozione. Sai, uno sceglie questo lavoro fondamentalmente perché ama suonare e ama la musica, quindi non la vive come una fatica. La cosa che davvero conta è che la gente si goda i live. Noi cerchiamo sempre di far in modo che il concerto sia "accessibile", anche in termini di prezzo, perché per noi è importante suonare dal vivo. Non puntiamo solo a riproporre sul palco ciò che si trova già sul disco. Non studiamo mai a tavolino le cose... ascoltiamo la risposta del pubblico. E stiamo vedendo che tutto questo ripaga, in qualche modo.

Carne con gli occhi è il titolo del vostro nuovo disco. Se non sbaglio, prende il titolo da un modo di dire, un gergo... mi spieghi meglio?

G: Dalle mie parti c'è questo modo di dire: "sei un pezzo di carne con gli oc-

chi". Sta a indicare una persona priva di contenuti, che si fa scivolare tutto addosso, che non prende mai posizione... più che altro è una provocazione per cercare di scuotere un po' dal torpore generale.

Vi abbiamo anche visto prendere posizione contro molte cose che in Italia non vanno. Lo si respira attraverso alcuni vostri brani, ma lo avete anche palesemente dimostrato partecipando a alcuni eventi in cui vi siete esposti, come ad esempio per la candidatura di Pisapia a Milano o ad alcuni eventi del Pd o del Movimento Cinque Stelle...

G: Ma guarda, noi non abbiamo nessuna tessera di partito!... e non ci importa proprio niente delle etichette che ci vogliono dare... ma è giusto dire che crediamo molto nel dover dare il nostro contributo. È giusto incazzarsi e esprimere il proprio dissenso, specie in situazioni come quelle che stiamo vivendo adesso. Molti artisti pur di non perdere il seguito non dicono come la pensano. Noi non siamo così. Io vedo troppi ragazzi molto giovani che sono "anestetizzati"... Bisogna dare qualcosa. È giusto non tirarsi indietro. Bisogna farsi sentire.

È da poco uscito il video di *Di Vino*, il nuovo singolo preceduto dal brano *Cristiana*. Vi siete sempre distinti per aver proposto video molto originali (*L'abbandono*, miglior video al MEI 2006; *Cinestetica* miglior video Premio PVI 2008 - ndr). Leggevo sulla pagina Facebook che ci sono delle sorprese in arrivo proprio riguardo a questa canzone. Puoi anticiparci qualcosa?

G: Nulla è stato ancora deciso, ma l'intenzione è di usare parti registrate dei nostri live per far un piccolo omaggio a chi ci segue. L'idea è ancora da sviluppare. Diciamo che per ora non posso anticipare molto.

Ma parliamo del disco. *Carne con Gli Occhi* è forse il vostro album più maturo. Avete dato prova ancora una volta della vostra originalità e delle grandi doti di musicisti. Ci sono grandi momenti di ironia, specie in pezzi come *Camerieri*, *Le cose più*

belle sono quelle che durano poco o Muratury... Ma, allo stesso modo si sente anche quella grande poetica, un po' cruda, grazie alla quale traspare il vostro spessore umano. E ancora rabbia, dissenso... Un disco brillante e omogeneo...

G: L'idea iniziale era appunto quella di creare un disco che trattasse in maniera diretta l'atteggiamento di più persone. Dalla confusissima *Cristiana*, al *Cameriere*, al *Traditore*, ecc... Volevamo proporre dei "quadretti" che rappresentassero più aspetti del mondo. Ci sono anche pezzi dove si sente molta rabbia, perché abbiamo cercato di raccontare, oltre a situazioni di vita di tutti i giorni, anche quello che la classe politica sta combinando, o a momenti dettati dal dissenso per una condizione di disagio. In *Carne con gli occhi* c'è sicuramente molto di quello che è il mondo che ci sta intorno, per come lo percepiamo.

Leggevo una tua intervista dove avevi parlato di quali erano gli stili di scrittura che ti piacevano. Ma, a livello musicale, quali sono le vostre influenze - se ci sono - che sono finite in *Carne con Gli Occhi*?

G: Questa domanda ce la fanno tantissime volte... rispondo volentieri, sì... però c'è da dire che è inutile chiederlo, perché non si può spiegare. Ognuno di noi mette in musica le sue esperienze e le sue influenze, e poi insieme si crea il tutto, quindi ci potresti trovare un po' dei Led Zeppelin, un po' di Jeff Buckley, The Cure e potrei citarne davvero tantissimi altri... Nel primo disco eravamo in due. Aggiungendo una batteria le cose suonavano già diverse e lo stesso vale adesso che siamo in cinque. Si è sempre in crescita. È un po' come dover spiegare una ricetta. Noi non stiamo a guardare quanto di questo o quanto di quello mettiamo, in termini di ingredienti. Ci interessa che il piatto sia buono da mangiare. Assicuriamo comunemente che è tutta roba commestibile!

Nota: Per informazioni sulle prossime date, sulle novità e tutto quello che riguarda i Marta Sui Tubi basta accedere al sito www.martasuitubi.it o visitare la pagina Facebook ufficiale del gruppo. Un grazie a Giovanni Gulino per la disponibilità.

A cura di **Carlo Susara** info@frammento.org

UN “CONTROCANTO” PER IL PREGIUDIZIO

Sabato 15 ottobre, negli stessi momenti in cui a Roma qualche centinaio fra infiltrati e delinquenti portava a termine il proprio attacco non già verso lo Stato, ma verso la manifestazione degli “indignati” composta da decine di migliaia di persone, a Castiglione andava in scena qualcosa di ben più costruttivo e propositivo: all’interno del calendario de “L’altro festival”, si svolgeva un evento organizzato in collaborazione con “Controcanto”, nuova realtà che vede insieme gli ospiti dell’OPG di Castiglione delle Stiviere, gli ospiti delle Residenze “San Pietro”, “Beata Paola” e gli studenti, realizzato con il contributo della “Fondazione San Pellegrino”, la “Luna Onlus” e l’associazione culturale “Gli Amici di Gemma”. Tutte queste realtà hanno messo in scena, a Villa Brescianelli di Castiglione delle Stiviere, una rappresentazione teatrale pensata e scritta da tutto l’insieme di realtà prima elencato. La pièce ha trattato del pregiudizio e di come questo ci condizioni nelle nostre scelte, che non dipendono più quindi da elementi di valutazione oggettivi, ma soggettivi in quanto influenzati dall’apparenza più che dall’essenza. La trama prendeva il via da una notizia vera: secondo uno studio della NASA, il prossimo anno ci sarà una tempesta solare che causerà dei campi magnetici talmente forti da interferire, pesantemente, con tutta la rete di telecomunicazioni dalla quale oramai dipendiamo; questo nella realtà, mentre nella finzione messa in scena la NASA andava ben oltre chiedendo ai presenti di scegliere sette individui (da una lista di quindici) destinati a partire, con una navicella spaziale, per garantire la sopravvivenza della specie, per recarsi su un altro pianeta. La scelta delle persone è avvenuta in un tempo molto breve, conoscendo pochissime caratteristiche; di ciascuna persona si sapeva, infatti, genericamente la professione e poco più, le scelte su chi dovesse partire

sono state infatti, tendenzialmente di tipo utilitaristico: s’è deciso di portare ad esempio un falegname ed un contadino. Ma una volta avvenuta la scelta, e partita la navicella, c’è stata la sorpresa: è arrivato, infatti, un secondo messaggio dalla NASA (sempre nella finzione ovviamente) che ha completato le informazioni sulle persone selezionate. Questo cambio di scena ha messo a confronto ogni persona presente in sala (erano davvero tante, la sala era completamente colma) con una seconda difficoltà: se nel momento che ha preceduto la scelta il primo imbarazzo è stato è stato proprio esercitare una scelta diretta, esercizio sempre più svuotato dall’abitudine alla delega che esprimiamo con il voto, che se non viene poi accompagnato da impegno civile e sociale crea delle persone deresponsabilizzate, nel momento della scelta effettiva s’è stati obbligati a

pensare chi salvare e perché. Questo due scossoni hanno creato una sorta di corto circuito che ha stimolato una lunga, ed interessante, serie di interventi una volta terminata la rappresentazione; interventi venuti sia da parte degli attori, in una prima fase, che successivamente da parte del pubblico. Lo scopo della messa in scena era quello di valutare quanto il pregiudizio sia decisivo nelle scelte personali ed ha pienamente centrato l’obiettivo, portando i presenti a confrontarsi sulle proprie scelte in maniera non superficiale; probabilmente l’esperimento verrà replicato, anche se non si sa ancora in quali forme, nell’auspicabile eventualità si potrà forse provare a completare il lavoro provando a capire come discutere di pregiudizi con chi ne è talmente pieno da non mettersi affatto in gioco, al contrario di chi è intervenuto allo spettacolo di Villa Brescianelli.





fiordaliso

2 LUGLIO 2011

1° TORNEO DI CALCIO "COOP FIORDALISO"

Rieccoci affezionati lettori al consueto appuntamento, questo mese i ragazzi vi racconteranno come si è svolto il 1° **torneo di calcio "coop fiordaliso"**, chi son stati i partecipanti e quale compagine ha portato a casa il primo premio.

Un ringraziamento doveroso da fare al presidente della cooperativa Luca Cimarosti che ci ha permesso di organizzare il torneo, a Don Matteo per aver arbitrato le partite in maniera ottima, agli sponsor, al Comune di Castiglione per averci lasciato il campo di calcio e infine a tutti quelli che hanno partecipato giocando e facendo un bellissimo e coloratissimo tifo dalle tribune dello stadio!!!! Grazie di cuore. Con l'auspicio che a prossima edizione sarà ancor di più partecipata lasciamo la parola ai nostri ragazzi buona lettura.
Gli educatori Nicola e Ermanna.

Abbiamo fatto il progetto del torneo con emarnna, nicola e noi ragazzi della coopertiva (sfa e cse assieme). Per primo abbiamo fatto una riunione con Luca Cimarosti presidente della *cooperativa fiordaliso*, poi lui ha risposto che si poteva fare così abbiamo organizzato, abbiamo trovato il campo di calcio San Pietro a Castiglione delle Stiviere, abbiamo invitato alcuni amici per giocare, abbiamo cercato gli sponsor per aiutare a comprare le magliette, abbiamo trovato i premi che dopo vi raccontiamo alla fine, abbiamo disegnato la pubblicità del torneo con un simson con il pallone e il campo, l'abbiamo messa in giro un po' in ritardo ma la gente è venuta lo stesso. Abbiamo trovato le squadre che erano:

Noi ragazzi del cse con il nome di tulipani gialli
I ragazzi sfa con il nome di x-fax !!!!

La consulta giovani

I nostri amici del "tempo libero" (volontari che fanno delle attività con i ragazzi della cooperativa un week-end al mese). La squadra dei nostri educatori con il nome di Educa Mucche. Non si è presentata la squadra degli Assessori dello sport avevan paura di perdere forse!!!! Ma li invitiamo ancora l'anno prossimo!!!!.

La prima partita è stata gli x-sfax contro gli educatori è stata una bella partita finita ai rigori dove hanno vinto lo sfa per 6 a 7. La seconda partita han giocato tempo libero contro i tulipani gialli è stata una partita molto combattuta con un auto gol di Loris poi abbiam rimontato e abbiam vinto ai rigori 8 a 6 per i tulipani gialli. Terza partita ancora noi tulipani contro la consulta giovani eravamo stanchi e abbiam fatto un po' fatica ed è finita anche questa ai rigori vinti per 5 a 6 con gol di Marino e Omar che ne ho fatti 4. Terza partita consulta giovani con tempo libero con la vittoria della consulta giovani

non ai rigori. Il risultato alla fine è stato: 4° Posto la consulta dei giovani ha vinto il cesto Bellini frutta. 3° Posto pari merito dopo una bellissima finale per il 3° educatori e tempolibero con come premi l'aperitivo al Caffè Plaza e adesso vi raccontiamo la finale tulipani del cse contro x fax: eravamo tutti molto stanchi ma han vinto lo sfax per tre a zero è stata una bella finale, all'inizio ci siamo presentati come nella ciempions lig in fila in mezzo al campo e lo spicher ci ha chiamati uno per uno con il nome e cognome. Poi è iniziata la sfida, ha segnato subito lo sfax con Mattia che ha tirato il pallone bello forte e Rino non l'ha visto in porta, il secondo Amedeo da due passi e il terzo ancora Mattia che è più bravo di tutti perché gioca in una squadra vera.

Abbiam fato bella figura tutti e alla fine nonostante abbiam perso eravam contenti per il secondo posto. Noi tulipani gialli abbiamo vinto il salame mentre i primi han vinto la pizza gratis buono al Beach Club presso il centro commerciale italmark.

Grande festa alla fine con fotografie di squadre e tutti insieme che abbiam partecipato, rinfresco offerto dalla cooperativa fiordaliso con patatine pizette e coca cola. Poi dopo la sudata una bella doccia.

Per l'anno prossimo dovremmo organizzarlo un pochino meglio di quest'anno con più pubblicità, desideriamo sfidare qualche altre squadra in più e qualche tifoso in più sulle tribune e magari qualche calciatore famoso se vuol venire. Ciao a tutti i ragazzi cse.



LIBRI PEGASO

T 0376 638619

A cura di Luca Morselli / beastopolis@hotmail.it

La memorialistica e le rivisitazioni storiche delle vicende belliche che hanno avuto luogo in Italia appartengono, per lo più, agli anni '50 e '60, in un periodo di incessante e collettiva produzione letteraria sostenuta da una generazione che, coinvolta nella tragedia della Seconda Guerra Mondiale e nella disfatta del regime fascista, sentiva il bisogno fisiologico e di dar voce alle proprie esperienze, di raccontare il clima, l'atmosfera, il senso di debolissima vulnerabilità e di scelte inappellabili degli anni in cui chiunque, in maniera più o meno intensa, si sentì trascinato a forza nella Storia. Una testimonianza ulteriore arriva però anche da un'opera pubblicata nell'anno in corso, nella quale la grande distanza temporale dagli eventi diventa una chiave di lettura forse meno coinvolgente ma più attenta alle complessità e alle ambiguità del tempo di guerra, quando lo scontro fra etica individuale e il crollo di un sistema di potere pose migliaia di persone di fronte ad un aut aut, ad una presa di campo senza appello. Due anni senza gloria è il racconto biografico di Lodovico Terzi, classe 1925, una vita trascorsa come traduttore di classici inglesi condita da qualche sporadico romanzo, che partecipò, o vi venne coinvolto, al biennio più cruento e angoscioso della storia nazionale, dalla firma dell'Armistizio con gli Alleati il 3 settembre del 1943 fino alla Liberazione dell'Aprile del 1945. Due anni che l'autore trascorse, come tutti, cercando di sopravvivere ancorandosi a legami e affetti personali più che a scelte ideologiche, ad una morale privata e familistica, basando la propria etica sull'educazione che aveva ricevuto. Figlio di un dirigente ministeriale, Lodovico Terzi apparteneva a quella classe borghese che rappresentò la spina dorsale del regime, composta da funzionari e professionisti, impiegati e proprietari terrieri. All'epoca del quarto anno di guerra frequentava la quarta superiore, quando venne chiamato alle armi. Trasferito in un'Accademia militare per Ufficiali di Modena, qui rimase, in una sorta di limbo senza prendere parte ad azioni di guerra se non marginali, fino alla fine dei combattimenti. Due anni trascorsi "senza gloria", senza compiere gesti estremi o azioni eroiche, in cui l'oscillazione del giovane Terzi, la sua sofferta indecisione non si risolse mai nella scelta di disertare. Un'esperienza raccontata sottovoce, con una prosa asciutta e leggera, nella consapevolezza di una condizione collettiva in cui la scelta di non partecipare alla Resistenza fu una decisione pre-ideologica, dettata dalla contingenza, dall'essere cresciuti in ambienti dove le lotte e le idee antifasciste non entrarono mai. Il romanzo non narra di grande imprese, sceglie un taglio stilistico mediocre, quotidiano, che vuole farsi diario di un destino collettivo, nella certezza, fortissima per l'autore in quegli anni, irrazionale, spaventata, senza vie d'uscita, di venire inevitabilmente coinvolti nella tragedia comune della disfatta di una nazione, nel suo crollo fragoroso e senza scampo. Due anni senza gloria non è affatto un libro revisionista, una "voce dei vinti", ma il ricordo di un disagio morale e di una situazione di stallo che coinvolse enormi fasce della "zona grigia", né repubblicani né partigiani, sospesi tra orgoglio patriottico e salvezza personale, con una coscienza storica e politica ancora incapace di compiere rotture drastiche. Buona lettura.

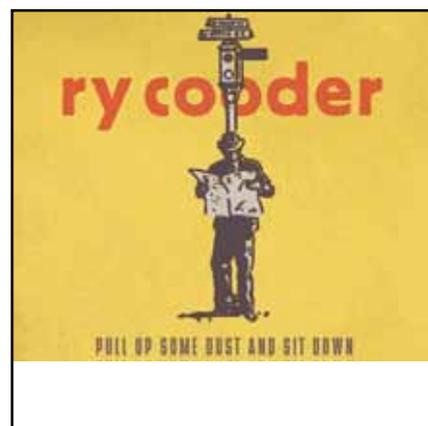


DUE ANNI SENZA GLORIA
1943-1945
Lodovico Terzi
12 euro

MUSICA CIVETTA

A cura di Giovanni Caiola / underdog1982@libero.it

Uno e trino, Ry Cooder, forse non in senso religioso, ma anche lì gran poco ci manca. Ancora adolescente forma i Rising Sons assieme a Taj Mahal (i due prenderanno quasi subito strade diverse, seppur parallele), nel '67 dà una mano a Captain Beefheart nella realizzazione di "Safe As Milk", due anni dopo collabora con i Rolling Stones di "Let It Bleed"; tutti lo vogliono come session man per le sue sovrumane doti chitarristiche (negli anni collaborerà con decine di nomi eccellenti: Little Feat, Van Morrison, Randy Newman, John Hiatt e David Lindley solo per citarne alcuni) quando, nel 1970, decide di esordire da solista. Il disco, omonimo, schiude un mondo nuovo fatto di blues prebellico suonato come fosse soul e ballate folk trattate alla maniera del country; un modo d'intendere la tradizione che il Nostro non abbandonerà mai e che anzi perfezionerà in un prosieguo di decennio a dir poco perfetto: il folk di protesta degli anni '20 e '30 in "Into The Purple Valley", il blues in "Boomer's Story", tutto lo spettro sonoro del sud degli States in "Paradise & Lunch", il country ed il tex-mex in "Chicken Skin Music", il jazz dei primordi in "Jazz", il rhythm'n'blues e il gospel in "Bop Till You Drop", sono tutti stili che Cooder fa rivivere in maniera inedita, filtrandoli e mischiandoli in un caleidoscopio di emozioni senza tempo. Cooder sa svecchiare magistralmente la tradizione, svelandone il vero volto di sanguigna ed eterna memoria. Perfetto compendio delle sue doti di interprete, chitarrista (Rolling Stone - quello americano, non l'imbarazzante edizione italiana - lo ha piazzato fra i primi dieci di sempre) e studioso è il fenomenale "Show Time", live che lo coglie in serata di grazia a San Francisco nel dicembre del 1976. Ma, come dicevo, Ry Cooder è uno e trino: non solo straordinario solista, ma anche apprezzato autore di colonne sonore (quella di "Paris, Texas" è fra le migliori dell'intera storia del cinema) e grande appassionato di musiche etniche. A lui dobbiamo "Talking Timbuktu" in coppia con Ali Farka Touré, "A Meeting By The River" assieme a V.M. Bhatt, "Buena Vista Social Club" e "Mambo Sinuendo" cointestato a Manuel Galbán: l'elenco è incompleto, ma basta e avanza per garantirgli imperitura riconoscenza. Se poi siete di quelli che amano guardare oltre che ascoltare, vi consiglio un giretto su You Tube, dove fra le altre cose lo vedrete accompagnare il vecchio John Lee Hooker in un'incendiaria esibizione dal vivo. Proprio al grande Boom Boom Cooder dedica il brano più bello e commovente del suo ultimo, recente lavoro: *John Lee Hooker for President* spacca letteralmente il culo con i suoi sei minuti di pennate blues scabre e furibonde, e pare davvero di sentirlo, il John Lee, farsi una risata, dovunque sia ora il suo spirito a far bisboccia. Apice di un disco, "Pull Up Some Dust And Sit Down", che se d'un soffio non vale quelli dei tempi d'oro, è tuttavia irrinunciabile (alla pari di "Get Rhythm" e "My Name Is Buddy", splendidi ma troppo spesso dimenticati), già solo per il tex-mex malinconico e vitale di *El Corrido de Jesse James*, l'invettiva al vetriolo di *Christmas Time This Year* e il gospel elettrico di *Lord Tell Me Why*.

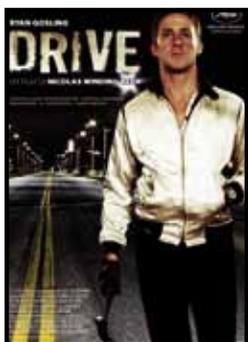


**PULL UP
SOME DUST
AND SIT DOWN**
Ry Cooder
2011

CINEMA CIVETTA

A cura di **Ilaria Feole**

Non ha bisogno di un nome, non ha bisogno di un passato, non ha bisogno nemmeno di molte parole: il guidatore di Nicolas Winding Refn è l'eroe cinematografico dell'anno e, ci azzardiamo a dire, di questo nuovo millennio. La trama di *Drive* è classica fino a sfiorare l'archetipo, costruita intorno alla doppia vita di un meccanico di poche parole che sbarca il lunario arrotondando con due "hobby": di giorno sfracella auto per le scene d'inseguimenti nei film, di notte è l'infallibile autista per rapinatori dai minuti contati. Niente legami, niente complicazioni, a ogni colpo cambia casa e numero di telefono. Finché non incontra Lei. Che però è sposata, e il marito è pure un criminale da strapazzo, talmente inguaiato che gli servirà l'aiuto dell'Autista per salvare la sua famiglia. Come in ogni noir che si rispetti, gli eventi precipitano e, essendoci dietro la macchina da presa l'enfant prodige danese Refn, la violenza esplose come un fiore scarlatto nel deserto notturno di Los Angeles. Meritatissima Palma per la migliore regia a Cannes 2011, *Drive* è un'opera esplosiva e avvolgente, intessuta di silenzi e colori shocking, a partire dalla sequenza che precede i titoli di testa: 9 minuti di cinema puro, quasi un corto a sé, in cui vengono pronunciate meno di dieci parole e la tensione sale alle stelle. Giocare col cinema di genere è fin troppo di moda, ma non siamo dalle parti di Tarantino: quello di Refn è un thriller rarefatto e stilizzato, che gioca di sottrazione per poi impennare di colpo in picchi di crudeltà agghiacciante, senza scomporre una messa in scena di eleganza impeccabile. Ma è anche una storia di romanticismo estremo e struggente, incarnato dall'imponente e quasi monoespressivo Autista senza nome: eroe che non ha alcun problema a sporcarsi le mani, in nome di ciò che è Giusto. Lo interpreta Ryan Gosling, responsabile anche della scelta di Refn come regista: il progetto della trasposizione del romanzo omonimo di James Sallis girava nei cassetti dei produttori da un po', associato a diversi autori, finché Gosling non ha fatto il nome del talentuoso danese che con *Bronson* e la trilogia di *Pusher* ha dimostrato di saper fare cinema muscolare col cervello. Refn è sbarcato in California senza sapere nulla di Los Angeles e delle sue strade: così la metropoli del suo film risulta aliena e conturbante come un paesaggio lunare, in cui l'Autista si muove sicuro e inesorabile, perennemente vestito del suo giubbotto candido marchiato da uno scorpione. Postmoderno nella rielaborazione di stilemi classici del cinema noir e action (molti l'hanno visto come un remake apocrifo di *Driver l'imprendibile* di Walter Hill, altri come una citazione diretta di *Vivere e morire a Los Angeles* di William Friedkin), *Drive* è in un certo senso il superamento di tanta cinematografia recente che trova la sua ragione d'essere nel fagocitare e frullare il passato della settima arte. L'opera di Refn è un oggetto nuovo e diverso, che guarda indietro solo nello specchietto retrovisore ma punta, acceleratore a tavola, dritto avanti a sé. Un cinema che sa unire lo spettacolo adrenalinico più puro con l'intelligenza narrativa d'autore, un'anima pulp con un cuore grondante sensibilità, e si veste di abiti retrò senza perdere la sua identità attuale (come la colonna sonora, bellissima, che suona come un disco degli anni 80 ma è composta di canzoni recenti). Mettetevi comodi e non allacciate le cinture: al volante c'è uno che sa il fatto suo.



DRIVE
Nicolas Winding Refn
2011

LIBRI CIVETTA

A cura di **Paolo Capelletti**/pizzacarbonara.blogspot.com

Dieci anni, e il secondo aereo ancora non ha smesso di arrivare, di stare arrivando. Quel mastodonte minuscolo e leggero non accenna a interrompere il suo essere-sul-punto-di-arrivare. Continua imperterrita la sua corsa nel vuoto, un volo furioso ma infinito, veloce come la luce ma immobile. Il secondo aereo sta per entrare: sta, appunto; fermo nel gesto, una sospensione che è quella della dichiarazione affermativa e perentoria, la stasi dell'assunto definitivo. Quale assunto, in questo stato (*statement/state*)? La conferma, temuta perché attesa, che il primo schianto niente aveva a che fare con il caso, con l'incidente. Quel secondo aereo, sempre sul punto di schiantarsi, ci disse per la prima volta «11 settembre 2001». E ancora non ha finito di gridarcelo, non smette di starsi infrangendo sulla Torre 2 del *World Trade Center*; quell'immagine ci guarda da dieci anni, da allora ci costringe a guardarla. Quell'immagine, tutte le immagini degli attentati del WTC, ne furono il prodotto monumentale, maestoso e più intenzionale. La risposta del sistema comunicativo agli eventi flui naturalmente da essi, troppo efficaci e oliati i suoi dispositivi per non prevederne la reazione immediatamente mediatica. E tutti, in tutto il mondo, assistemmo all'11 settembre; tutti, nello stesso istante, associammo le nostre quotidianità a quelle immagini, al secondo aereo. Una Storia era già nata, erano le immagini a raccontarcela. Avrebbero continuato per giorni, settimane, anni, eppure sarebbero sempre state lungi dal loro intento di generare una Visione, il limpido cristallizzarsi di una verità. *Diplopia* è quel fenomeno disfunzionale della vista per cui, in sostanza, vediamo doppio. Ciò su cui il nostro sguardo si posa ci si presenta disallineato a se stesso, duplicato, una ripetizione che non giova. Nella pletera apparentemente inestricabile di filmati e fotografie, che scaturì dagli impatti dei *Boeing* nelle Torri, si distinsero, fin dal primo istante, alcune visioni diplopiche. Che ancora non si riallineano, anzi. Se la diplopia ottica è spesso dovuta alle conseguenze di un trauma, il tentativo di elaborare l'evento più traumatico della contemporaneità tradisce molto del sistema dei media globalizzati. Le prime pagine dei quotidiani, dal 12 settembre in poi, si addensarono intorno a pochi soggetti fotografici, sempre identici; i servizi telegiornalistici riproponevano in *loop* le stesse sequenze; i ricordi che avremmo conservato per sempre venivano edificati fin dai primi fotogrammi. Il primo sfasamento diplopico fu inoculato da quelle scelte, da quelle decisioni, dalle esclusioni che vennero operate nei confronti di altre immagini (tra cui *L'uomo che cade* di Richard Drew, divenuta celebre anche in virtù di quella stessa censura). Se quelle scelte, istituzione di un linguaggio globale, possono essere definite "orizzontali" proprio in virtù della loro geografia mondializzata, un'altra diplopia, ma questa "verticale", emana dalle selezioni stesse: verticale perché cerca di proporre doppezze, copie, ritorni stavolta temporali, riletture storiche cui far servire le immagini, manipolandole. Così rivediamo la bandiera issata a Iwo Jima, ma stavolta a New York; e ugualmente, la nuvola disastrosa che si leva dalle macerie di quella che ormai è Ground Zero diventa la stessa che oscurò Pearl Harbor. Visioni, tentativi di comprensione, tuttavia irriducibilmente fuori allineamento, impossibili da fermare una volta per tutte. Perché impossibili da placare sono le immagini dell'11 settembre, lo è quel secondo aereo, dopo dieci anni.



DIPLOPIA
Clément Chéroux
Einaudi
19 euro



La Civetta

mensile indipendente di attualità e cultura

15€

**CARI LETTORI,
A CAUSA DELL'AUMENTO DEI COSTI
DI SPEDIZIONE, DA GENNAIO 2012
LA CIVETTA SARÀ SPEDITA PER POSTA
SOLO A CHI AVRÀ FATTO L'ABBONAMENTO.
AFFRETTATEVI! SOSTENETE LA CIVETTA!
GRAZIE**

2012 ABBONAMENTO

Un anno di fatti, commenti e sortite
puntualmente, ogni mese,
comodamente a casa tua

Per il pluralismo dell'informazione

Per un'informazione libera e indipendente

Per il saper fare

Per costruire capacità di futuro

Con rinnovato impegno, per una presenza
attiva sul territorio

Sempre dalla parte dei cittadini

Abbonamento annuo 15 euro, da versare con bollettino di conto corrente postale sul c.c.p. n.° 14918460 intestato a Pegaso Snc - Via Mazzini, 109 - 46043 Castiglione delle Stiviere (Mantova), oppure alla Libreria Pegaso di Castiglione delle Stiviere.

NON ABBIAMO FINANZIAMENTI OCCULTI, NÉ CONTRIBUTI PUBBLICI. LA CIVETTA VIVE CON GLI ABBONAMENTI



MARMO ART s.n.c.
CASTIGLIONE DELLE STIVIERE

Marmo Art snc di Beschi Fausto & C., in attività dal 1962, informa che ha ampliato i suoi servizi nel settore edile e nell'arte funeraria ed è in grado di offrire marmi e graniti di ogni qualità, lavorazioni e mano d'opera altamente qualificate in grado di seguire il cliente nelle sue scelte.

Disponibili ad effettuare sopralluoghi per preventivi gratuiti. Chiamateci per qualsiasi esigenza e saremo felici di aiutarVi a realizzare i Vostri progetti.

Informiamo inoltre che stiamo preparando i festeggiamenti per i Nostri 50 anni di attività.

Marmo Art s.n.c.
(BIGIULI)

Fausto 335 5269900
Tomaso 335 5269905
Matthias 335 5269709

**LAVORAZIONI SPECIALIZZATE
DI PREGIO E EDILIZIA CIVILE
SU MARMI, GRANITI, PIETRE**

**ARTE FUNERARIA CON ESECUZIONE
E POSA RIVESTIMENTI
PER CAPPELLE E MONUMENTI**

Via Meucci, 12 (Zona Industriale Ovest)
Castiglione delle Stiviere (Mantova)
Tel. 0376 638571 - Fax 0376 940574
Cell. 335 5269900
E-mail: marmoart@gvnet.it

**INERTI - SCAVI - DEMOLIZIONI
RECUPERO E RIUTILIZZO
SCARTI EDILI**

Redini s.r.l. v.s.

IL RICICLO SI FA STRADA

Via Toscanini 78
46043 Castiglione delle Stiviere (MN)
Tel. 0376 638622 - Fax 0376 638366
info@redinisrl.it - www.redinisrl.it

PULITUTTO
IMPRESA PULIZIE

di DECEMBRINO DOMENICO
46043 Castiglione d./Stiviere (MN)
Via Croce Rossa, 23
Tel. 0376 639563

CIAO, GIOVANNI

di Luca Cremonesi

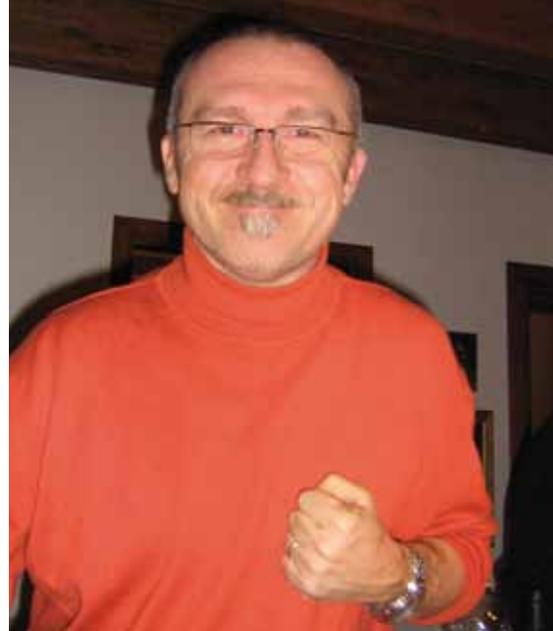
Ricordo perfettamente la prima volta. *“La riunione è all’Archi, in piazza Dalò, alle 21.00”*. Nella piccola sala dove oggi si tengono i concerti c’erano tre persone, puntuali, sedute: Claudio Morselli, con la sua immancabile cartolina con dentro fogli, e con la sua agenda, sempre piena di appunti; Franca Vedovi, che esordì rivolgendomi un ciao solare e un *“e te chi sei?”*; Giovanni Saviola, che stava disegnando, che alzò la testa e mi disse *“ciao”*, pieno e caldo, con quel suo modo che, fino alla settimana prima di quel 2 ottobre, mi ha sempre rivolto. *“Benvenuto nella Civetta”* mi dissero. Altri arrivarono, perché il giornale, che allora aveva un solo anno di vita, era ed è un progetto condiviso da una serie di persone, ma Claudio, Franca e Giovanni per me erano *“La Civetta”*.

Per molto tempo, davvero molto tempo, mi sono sentito dire: *“Siete gli scribacchini di Morselli e Saviola”* quando andava bene; quando *“andava male”*, *“Sei, o siete, i tirapiedi di Morselli e Saviola”*, questo perché Giovanni e Claudio sono i volti più rappresentativi del mensile. Giovanni, oltre che penna, è stato per anni il pennello de *“La Civetta”*. Tutti ricordano le sue vignette (storica *“Viale del tramonto”*, idem *“Un uomo per tutte le stagioni”* – che non fu mai *“perdonata”* all’autore, per anni, dall’interessato – ma anche *“L’Ussel Engurt”*, per non parlare di altre che, in un pomeriggio davvero triste, valsero parole non onorevoli rivolte a Giovanni dalla persona presa in causa – un attuale leader del Pdl...), ma poi ci fu la serie dei volti e dei ritratti, come c’è tutta una parte *“inedita”*, che nessuno di voi conosce, che sono i disegni estemporanei che Giovanni realizzava durante le riunioni, com’era sua abitudine e com’era solito fare anche in altri contesti. Giovanni disegnava, sempre, con la penna o la matita, ascoltava e parlava per ultimo, e lì si apriva la discussione. Giovanni non ha mai fatto sconti alle sue idee, non ne ha mai avuto paura e le ha sempre trasformate in oggetto di discussione, anche feroce, anche accesa, perché questo era ed è anche il senso de *“La Civetta”*: uno spazio per trovarsi a discutere. Quelle riunioni erano così, Giovanni le ha sempre vissute così e fino a quando è stato in redazione era così.

Poi ci fu la campagna elettorale. Giovanni decise di presentarsi, nel 2002, come candidato sindaco. Suo avversario un allora sconosciuto uomo politico (non come rispettato professionista, ovviamente), l’avv. Fabrizio Paganella, che vincerà al primo turno e governerà poi per dieci anni. Quella fu un’esperienza bellissima. Partì lontana. Si decise di iscriversi tutti, in blocco, al Partito: tutti i redattori, ma anche tutti gli amici e le amiche de *“La Civetta”*, ma anche di Giovanni e degli altri. Fu davvero una grande famiglia che si ritrovò. Le occasioni di dibattito e conviviali fiorirono: cene, incontri al pomeriggio, serate, concerti, dibattiti, ma anche semplicemente un *“ciao”* in piazza e via in un bar a discutere. La sede del comitato elettorale – in via Chiassi – era davvero una *“bottega”*, un’*“officina (già la pensavi da lì, e chissà da quanto tempo ancora...)* dove ci si ritrovava e si discuteva, ore e ore. In quell’occasione Giovanni decise di sospendere la sua collaborazione attiva con il giornale. Restò vignettista per un po’, poi lentamente le cose cambiarono. Accade, succede, fa parte del fluire delle cose. Però Giovanni restò sempre lettore critico de *“La Civetta”*, ma questo è segno di forza: il giornale, il *“nostro giornale”*, ha qualcosa da dire, delle idee da promuovere e diffondere, e quando ci sono queste, allora c’è la possibilità di discutere, criticare e far nascere o stimolare un’opinione. Nel caso contrario, son prediche ai convertiti.

Gli ultimi anni sono questi e non li possiamo nascondere, ci si punzecchiava, come fanno gli insetti, quando c’è caldo: in realtà non ne hanno voglia, ma il clima li spinge a farlo. Erano le divergenze nel modo di vedere la società, la sua evoluzione, il suo modo d’essere che ci davano modo di stuzzicarci. Alcune nostre posizioni lo irritavano, alcune sue posizioni ci irritavano, ma lui aveva ragione su una cosa: questo è il dibattito democratico. *“La Civetta”* arriva su Facebook tre anni fa e Giovanni è il primo che crede in questa piazza virtuale: i nostri dibattiti (io e lui, come Sandra & Raimondo, ma anche Giovanni vs altri redattori e avventori della pagina) sono storia, con lunghi, ma davvero lunghi, *“post”* per temi disparati, dalla visita di Maroni alla festa del Pd di Desenzano, alle polemiche sui migranti, fino allo sciopero davanti alla Golden Lady e al presidio sotto la Gru a Brescia, e così via.

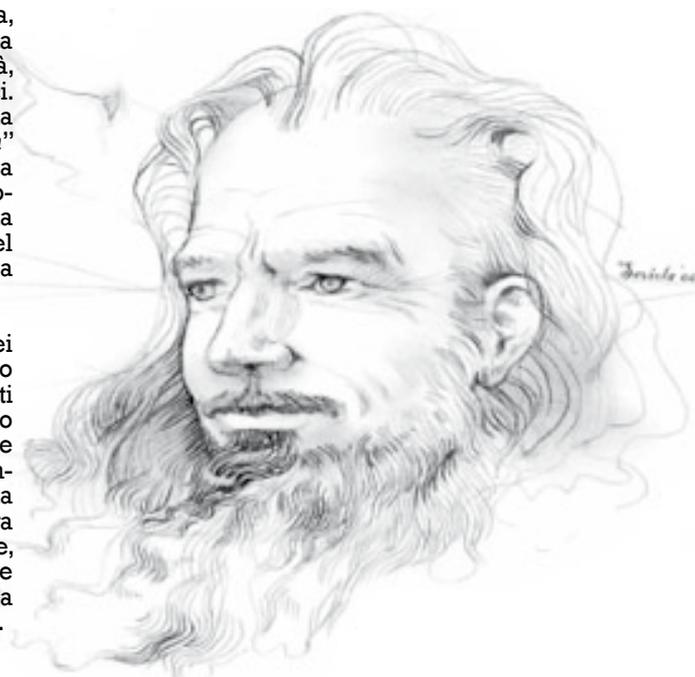
Giovanni c’era. Anzi, c’è sempre stato. Nelle varie forme, nei vari modi, nei tempi che, giustamente, riteneva, nelle varie fasi della sua vita, ma soprattutto alla luce dei suoi progetti – tanti, molti, alcuni portati a termine, altri rimasti in essere – e degli stimoli che, noi de *“La Civetta”*, gli abbiamo sempre dato e non gli abbiamo mai fatto mancare. Sapeva bene, come noi d’altronde, che alcuni temi e dibattiti cercavano – neppure tanto velatamente – il suo commento, la sua opinione, le sue osservazioni, ma anche una sua critica, una sua presa di posizione, un suo pronunciamento. Lo aspettavamo, e lo aspettava anche lui, ne sono e ne siamo sicuri, perché ci voleva bene, e noi, tutti e tutte, a lui. Questo non è mai venuto meno, mai. Ora ci manchi e ci mancherai, e *“continuare”* è anche portare avanti tutto questo, per vederti ancora, come la prima volta, chino sul tavolo a disegnare e sentire, come allora, il tuo *“ciao”*.



Giulio il merendero



Fausto delle nevi



HUNTSMAN

Enriching lives through innovation



I NOSTRI MERCATI:

- Detergenza Domestica e Industriale
- Cosmesi e Cura della Persona
- Agrochimica
- Tessile
- Industria & Risorse
- Coating & Polimerizzazione



Huntsman Surface Sciences Italia S.r.l.

Via Cavour 50 – 46043 Castiglione delle Stiviere (MN) – Italy

Tel +39 0376 6371 – Fax +39 0376 637380

www.huntsman.com